34.6.K.23.

I TRIONFI
DELLE
ARMI CRISTIANE
PER
LA LIBERAZIONE DI
VIENNA
RAGIONAMENTO
DI
STEFANO PIGNATTELLI.

IN ROMA, Per Michel'Ercole. MDCLXXXIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

I TRIONFI
DELLE
ARMI CRISTIANE
PER
LA LIBERAZIONE DI
VIENNA
RAGIONAMENTO
DI
STEFANO PIGNATELLI.

ALL' ILLSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

IL SIGNOR

DON LIVIO ODESCALCHI

DVCA DI CERI.

Tupenda è l'inuenzione di far comparir ſulle tele i ſembianti degli Eroi più celebrati, e d'appreſentargli allo ſguardo curioſo delle rimote Regioni, e de' Secoli a venire: riuſcendo ſpeſſe volte le figurate immagini, in tal guiſa ſimili a'lor veraci originali, per opera di tanto fini Maeſtri, che ben può dirſi, che faccian queſti dell'arte vna tacita natura: Pur nondi-

 meno

meno è disdetto a' morti colori, e all' ombre materiali di potere adeguatamente esprimer l'interna luce dell' immortal bellezza dello spirito vmano, che sente del diuino nell'vomo, e che solo è proprio dell'vomo.

Ma sì fatto priuilegio, non conceduto a' pennelli de' Dipintori, godono auuenturosamente le penne degli Scrittori; sopra di cui s'innalzano allora eterni i lor nomi, quando an la sorte d'abbattersi a render adorni pregi singolarmente preclari di qualch'eleuato Suggetto. Intorno ad vna tal verità facendo io mia ragione ne' primi giorni, in cui venne eletto a Pontefice il santissimo INNOCENZIO VNDECIMO; mi sorse nell'animo vn' eccedente vaghezza di celebrar le sue

laudi nella più acconcia maniera, che io potetti impetrare dalla pouertà del mio ingegno con intento di compor vna sì fatta immagine del nostro nouello Principe, la qual sempre comparisse, non del tutto dissimigliante da lui.

Ma di molto rimaser frodate le mie speranze; imperciocchè sì mirabilmente, e ad ognora INNOCENZIO solleuò sè sopra sè, che quel ritratto di già formato di lui; si scorge al presente poco, o nulla conforme alle sue vltime, e sì commendate sembianze. Nella primiera, e più rozza Stagione della Pittura i ritratti eran tanto difformi da'loro originali, che si costumaua di soscriuere a piè di quelli, il nome de'Personaggi effigiati; i quali non di leggieri si sarieno potuti rauui-

ſare, ſenza che vi foſſe interuenuto vn sì cariteuol ſoccorſo. Ma, comechè io mi giouaſsi d'vn tal opportuno aiuto, leggendoſi ſulla fronte di quel mio ritratto impreſſo il nome del noſtro incomparabil Principe; pur tuttauia ora non ſi trouerà, nè pur vno, valeuole a raffigurarlo per deſſo. E auuegnachè io ben veggia, che queſta non è tanto vna taccia de' miei volgari, ed anguſti talenti; quanto vna commendazione dell'ampie, e ſtraordinarie ſue doti; ond'è forza, che INNOCENZIO vna tal mia colpa a sè ſteſſo perdoni; Ciò non oſtante hò io riputato, che a me conueniſſe d'eſporre alla pubblica luce vn ſecondo ritratto di lui, il qual è queſto che ſegue; in cui mi ſono ſtudiato di metter innanzi

agli

a gli occhi della Posterità con pochi tratti di penna, ed in iscorcio, il più rileuato delle sue nouelle virtù, e delle recenti sue glorie.

Ben rimasi alquanto incerto, se a me fosse stato diceuole il presentar a Voi, Eccellentissimo Signor DON LIVIO ODESCALCHI vn tal mio imperfetto lauoro. Dall'vn de' lati mi riteneua la considerazione, che essendo Voi vn' animata copia del vostro massimo Zio; di molto a canto a Voi sparuta comparirebbe la presente mia bozza: e dall'altro mi sospigneua ad offeriruela, per l'appunto la medesima riflessione, auuisando io, che pertanto Voi solo ne poteuate ritrarre il diletto di vagheggiar in lei, non men le glorie, e le virtù d'IN-

NO-

NOCENZIO, che le vostre. Senzachè aperto io discernea, che niun, quanto Voi sarebbe tenuto a compatir i difetti di quella; sì perchè ben conosceté esser proprio di sì fatte copie, che rappresentan altri in morta maniera, il mischiar l'ombra, e la luce; come, perchè tali ombre del ritratto da me formato d'INNOCENZIO, e conseguentemente di Voi, vaglion di molto a far apparir tanto maggiore la splendidezza del vostro, ch'è tutto composto di purissimo lume; perocchè di sua mano il lauorò lo stesso INNOCENZIO, il qual pose in Voi, viua immagine di sè, tutti i colori oltremarini, e per poco non dissi oltremondani delle sue somme virtù.

Ne questo è'l solo oggetto moti-

uo, che m'hà determinato a metter ſotto l'ombra, o per dir meglio ſotto la luce della voſtra protezione vn mio sì fatto lauoro; ma l'auer io, oltre a ciò giudicato, che il donare a Voi vn tal ritratto, ancora di Voi, quantunque da me mortamente effigiato, doueſſe riſultare in gloria altresì del medeſimo INNOCENZIO. Come il Maeſtro eterno creò di sè tanti viui ritratti, quanti ſon vomini in Terra; e conſentì, che queſti di sè ſteſsi ne fabbricaſſer degli altri muti, e inanimati; da' quali ſorge di pari la gloria del celeſte Facitore: poſciachè non poſſono i mortali vagheggiar la propria bellezza, ſenza che in eſſa non ſi riconoſca infinitamente più folgorante l'eternal bellezza diuina: Per egual modo auendo

il gran Vicario di Dio formate, per cosi dir con la sua destra in Voi tante virtù, che sono vna copia animata delle sue, riede in gloria di lui, che altri compongan di Voi insensate immagini, nelle quali s'ammiri la bellezza delle vostre singolarissime doti; ma molto più quella de' tanto maggiori, e inesplicabili pregi del vostro gran Zio, e nostro beneficentissimo Padre.

E non solamente il ritrar sulle carte i vostri riguardeuoli meriti reca ad INNOCENZIO vna gloria lieue, e mezzana; anzi vna rileuata, e di molto peso. Imperocchè l'Eccellenza Vostra è vna viua immagine di lui; cotanto maestreuolmente lauorata, e di fregi sì splendidi adorna; che rende in qualche modo più bello il suo mede-

simo

ſimo originale con le virtù, che ſono in lei tante, e sì rare; per le quali di riflesso acquiſtan maggior luce le fulgidiſsime virtù dello ſteſſo INNOCENZIO: a guiſa di puriſsimo ſpecchio, che illuminato da vn'altro, il qual gli ſtà di rincontro, rimanda ad eſſo di riuerbero que'medeſimi raggi da lui riceuuti sì vigoroſi, e sì viuaci, che per opera di quelli diuien più chiaro che non era, e più luminoſo.

Quì forſe richiederebbe taluno la proua di quanto hò preſuppoſto; e ch'io partitamente annoueraſsi le voſtre virtù, con dimoſtrar la mirabil corriſpondenza, ch'è tra loro, e quelle d'INNOCENZIO; facendo sì dell'vne, come dell'altre vn giuſto confronto. Ma chi ciò ricercaſſe ponga mente

in primo luogo ch'elle ſon note a qualunque Voi ſiete noto: ſecondariamente, che ſon sì copioſe, e sì grandi, che non ſolo non poſſono caper nell' anguſto giro di queſta Lettera; ma che non capono ne anche in quello del voſtro ſtato preſente, nel quale ora vi tiene la ſoprumana moderazion d'INNOCENZIO; a cui niente diſsimigliante, nè men'ardua è la voſtra; talmente che per opera di queſta s'è vie più ſolleuata la ſua virtù, e s'è donato eziandio vn nuouo luſtro a tutte l'altre ſue glorie.

Io dunque tralaſcerò di porre ad vna ad vna a fronte delle voſtre virtù quelle d'INNOCENZIO; non ſolo per le cagioni commemorate, e per eſser queſta vn'impreſa, a cui mi reputo

ine-

ineguale; ma perchè ben sò, ch'ella è
riſerbata ad vn'altro, il qual'è l'vnico,
che ageuolmente la può imprendere,
e felicemente, e di ſubito la può ter-
minare. E' queſti l'Eccellenza Voſtra,
a cui per venir riconoſciuta da tutto
il Mondo per vn viuo ritratto d'IN-
NOCENZIO ſuo incomparabil ori-
ginale; nient'altro manca, ſe non d'eſ-
ſer poſto al ſuo lume: e allora a vn ſo-
lo ſguardo, ognuno interamente rau-
uiſerallo per tale; ed ei ſi renderà vna
viua, e incotraſtabil proua di quanto
hò detto infino ad ora; e perciò l'ade-
guato laudator di sè ſteſſo, e vnita-
mente del ſuo, e noſtro ſantiſsimo
INNOCENZIO.

In queſto mezzo ciaſcun vada tra
sè diuiſando, quanta eſſer debba l'ec-

Digitized by Google

cellenza d'vn tal ritratto, che può render più bello vn tanto originale: e per vſcir dalle metafore, che virtù debba eſſer quella d'vn tal Nipote, che accreſce ſplendori alle virtù del ſuo chiariſsimo Zio: Il che vuol dire far sì che diuenga migliore l'ottimo, e più grande il maſsimo.

E ſe la Virtù di lui opera tutto queſto ſtando ancora riſtretta, rifratta, vmile, e in vn chiaroſcuro; che ſarebbe, là oue ſi ſcorgeſſe intera, ſpiegata, e aſceſa al più alto grado delle ſue ſplendidiſsime glorie? Queſto dì 29. Febraro 1684.

Di Voſtra Eccellenza

Vmiliſs. Diuotiſs. et Obligatiſs. Seruitore

Stefano Pignattelli.

294

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Archiep. Vrbinaten. Vicesg.

Questo Eroico Panegirico, mentre celebra i Trionfi di tanti Grandi, fà insieme trionfare la grand'Eloquenza, ed erudizione dell'Autore, senza verun pregiudizio della Religione, della Pietà, e del Costume.

Angelo Arciuescouo di Rossano.

Imprimatur

Fr. Dominicus Maria Puteobonellus Sac. Apost. Palatij Magister Ordinis Prædicatorum.

RAGIONAMENTO.

E Come crederanno i Secoli futuri tanti, e sì rari miracoli operati dal Cielo nella presente Stagione per render libera la sua VIENNA dall'Assedio degl'Infedeli? Come le ammirabili, e rileuate Conquiste, le immortali, e stupende Vittorie in sì breue giro di tempo, e con non più intesa prosperità concedute all'Armi Cristiane? Io ben veggio, che come disse Colui *laborabit Annalium fides*. E certo a gran ragione, imperciocchè qual marauiglia che debbano rimanere in forse i Posteri della verità di sì prodigiosi auuenimenti, se appena Noi prestiam fede a Noi stessi, e pur siamo presenti? Noi, che vdimmo con le nostre proprie orecchie lo strepito del pubblico grido: Noi, che con gli stessi nostri occhi vedemmo molti di quelli, ch'ebber la sorte di cinger per

GIESV' la ſpada; Noi, che con le noſtre medeſime mani, benchè ancora tremanti, toccammo l'Inſegna Reale di MACOMETTO QVARTO, sì temuto Imperador dell' Oriente, conquiſtata dall'eſimio valore di GIOVANNI TERZO, inuitto Rè della Pollonia.

Si fatta conſiderazione mi fè ſorger nell'animo vn tal penſiero; che io aurei fatto il pregio dell'opera, ſe mi foſſi poſto all'inchieſta di celebrar vna sì memoranda Vittoria, immediatamente dopo ch'ella foſſe ſeguita. Non ci hà più ſaggio conſiglio, a fin di coſtrigner l'Età venture a preſtar vn'intera credenza ad euenti molto incredibili, quanto lo ſcriuerli in quel tempo ſteſſo, che fù ſpettatore de'medeſimi fatti, nel qual non può ſoſpicarſi, che ſi troui verun tanto folle, che ardiſca di fingerli, ſenza ſperanza di fede; anzi con certezza d'infamia; potendo temere d'incontrar a tutt'ora innumerabili teſtimoni, che lo ſmentiſcano. Poſto ciò, io proteſto, che altrettanto m'alletta la brama d'obbligarmi tutta la Poſterità, con appreſentar a'ſuoi ſguardi vna vera, ma ignuda immagine di quella Pallade trionfante; cioè a dire di quell'eccelſa Vittoria, che'l Ciel diè in ſorte di vedere a queſtò Secolo; quanto mi ſgomenta la malageuolezza, che ſi ſcontra nel determinare di quai colori conuerrà ch'io mi vaglia, oue a me tocchi di formare vna tal opera. I colori della Rettorica per vn sì fatto lauoro, non ſon punto opportuni. Ella è vn arte, la qual tutta ſi rigira in far comparir le azioni piccole grandi, e le grandi maſſime, altiſſime: Ma la Vittoria da Noi conſeguita, per tutti i lati conſiderata, è da ciaſchedun' riconoſciuta, per maſſima, e per altiſſima; onde ſarebbe vn'aperta follia di chì tentaſſe in alcun modo d'accre-

crescerla. I fregi della Poesia in tal vopo niente posson giouarmi: è la luce della verità del mio tema, simile a quella del Sole, a cui ogni ornamento serue di velo. Oltre a ciò due son gli obbietti della Poesia, e per così dir le due cime del Monte Parnaso; l'vno quel, che cagiona la marauiglia, l'altro quel, che si rende più simile al vero. Or nel presente Suggetto, tanto si vede abbondar la marauiglia, quanto si scorge che manca la verisimiglianza; si che troppo riesce mal'acconcio ad esser trattato dall'arte Poetica. Se dunque in sì fatta opportunità, io non posso essercitar l'vficio di Poeta, o d'Oratore, riman solo, che prenda quello d'Istorico; da cui non si tralascia il mirabile, o l'inuerisimile, purche sien veri.

Ma perchè lo scriuere vna ben compiuta Istoria delle glorie meritate da tutti i Principi della Sacra Lega; e de' copiosi frutti, che si son tratti da sì segnalata Vittoria, riuscirebbe per me vna troppo lunga, e malageuole impresa; io ne tesserò per ora vn breue Compendio; in cui mio intendimento sarà il dar a vedere, come qual volta si tratti della Causa del Cielo, l'vnico nostro interesse dee star riposto in abbandonar Noi del tutto ogni nostro interesse. Il che a pieno io renderò manifesto, solamente col toccar a volo la somma delle cose operate nella presente occorrenza dal nostro massimo, ed ottimo Principe INNOCENZIO VNDECIMO; vera idea de' più santi, e de' più saggi Pontefici; da LEOPOLDO PRIMO Augustissimo Imperador de' Romani, con tutta la sua bellicosa Germania; ch'è quanto dire col più bel fior degli Eroi; e da GIOVANNI TERZO, famosissimo Rè della Pollonia, gloria insieme, e sostegno di tutta la Republica Cristiana.

Ma prima ch'io più addentro m'innoltri a dimostrar partitamente, come qualsisia di Voi mettesse nuouamente in opera vn sì pio, e sì generoso dettame; piacciaui, o Principi immortali della Sacra, e ben'auuenturata Lega, che io celebri in vniuersale, con alquante parole le vostre inaudite, e incomparabili glorie. Non è sì bella, ne tanto s'ammira l'Iride in Cielo, quanto è bella, e ammirasi in Terra la vostra Vnione, che può anch'ella, come l'Iride altresì nominarsi, fregio del Cielo, e prole del Miracolo. Ne con sì splendidi caratteri dipigne l'Iride in Cielo la Vittoria, che riporta il Sol delle nuuole; cioè a dire di que' negri vapori terreni, che osarono d'impossessarsi del Cielo, e fin d'oscurar il medesimo Sole; quanto la vostra bella Vnione ne'lucidi caratteri del proprio sangue hà dipinta in Terra la Vittoria conseguita dal Cielo, non pur contro quegl'infidi vapori terreni, ma contro que'negri infernali, che tentarono d'insignorirsi del Cristianesimo: anzi d'adombrar, per quanto fù in loro, quel Sol Diuino, che diè nel Cielo i lampi al medesimo Sole.

Deh non ci abbia dopo auer ciò veduto, sì mal consigliato ingranditor delle virtù comparite ne' Secoli andati, e sì tetro morditor del presente, che solamente fauelli de'Ciri, degli Alessandri, de'Cesari, e de' Pompei; ed ora accusi, quasi cascante la Natura, e perciò inseconda d'eroici Personaggi. Qual vetusto Secolo fiorì per tanti, e sì celebri Eroi, come il nostro? Taccia chi disse che in questo tempo non viue niun Soggetto d'eminente virtù, ma sì molti adorni di tali pregi, che poco s'innalzano oltre la sfera de'mezzani; e che perciò abbiam Noi vn' illustre notte, splendendo ora molte stelle, e non vn chiaro giorno; perchè siam priui d'vn Sole. Ardita, e falsa pro-

posi-

posizione negli anni addietro: Ma nel presente, e dopo quello splendidissimo Giorno, la giocondissima rimembranza di cui rimarrà sempre chiara per tutti gli anni auuenire; non pur falsa, non pur temeraria, ma folle. Splendettero in quel dì tanti Soli, e di tal sorte, che mai non an veduto, e non vedranno l' occaso: Sicchè non si scorge presentemente animo sì curuo alla Terra, che non sollevi spesse volte lo sguardo al Cielo, intenerito insieme, ed attonito; e non gli renda le debite grazie per auer donato alla nostra Età que'sì chiari Eroi; dalle propizie influenze de'quali, quasi da tanti Soli, chì non vede esser germogliata la nostra salute, la nostra felicità? E per tacere in questo luogo degli altri, a cui è dato, o gran GIOVANNI TERZO Rè della Polonia, di affissarsi al Sole della tua splendidissima gloria, e non rimanerne abbagliato? E' sì eccedente il tuo valore, che spesse volte ne muoue ad ira; e fà sì che calunniamo in tè quel sì magnanimo disprezzo della tua Vita, da cui dipende quella di tutti Noi; e che ti condanniamo, quasi tu impieghi in alcune particolari fazioni quel braccio, ch'è obbligato alla difesa di tutto il Mondo Cattolico; sostenendo che non si dà Vittoria, per grande, che sia, la qual vaglia vn tuo rischio, comechè incerto, leggiero, ed anche rimoto.

Chì può negare a tè altresì, o degnissimo CARLO Duca di Loreno, dopo sì eccelse proue che desti del tuo esimio merito, che la luce della tua somma virtù non si scorga anch'essa, come quella del Sole? Tu generalmente reggesti, e di pari illuminasti tante stelle di prima grandezza, che splendon fisse nella Germania: co'tuoi prouidi, e benefici influssi, parue che da per tutto ad vn tempo accorressi; fin dentro all'assediate mura, se non ti fù conceduto di giugner

col

col lume del tuo raggio, peruenisti con quello della tua virtù, della tua prouidenza? Per vltimo al tuo calore, or temperato, or ardente stagionossi in molta parte quel frutto, che tanto douizioso s'è colto da sì famose Vittorie. Ma quel che souerchia ogni lode si è, che fra Voi due mai non sorse alcun' ombra, la qual tosto aurebbe aduggiati que' frutti poco dianzi commemorati. Allorchè la gloria di qualche Suggetto di sublime affare è ascesa al sommo suo grado, non fà ombra, cessa l'inuidia, ne cagiona più gelosia. Come qualuolta il Sole s'è innalzato sul mezo del Cielo, e manda sull'altrui capo, non obbliqui, ma diritti i suoi raggi, quel corpo più non getta alcun' ombra. O ben' auuenturata Vnione, chì può mai a bastanza lodarti! Dalla vnione degli Elementi fra loro dipende la conseruazione del Mondo naturale; dalla vostra, quella di tutto il Mondo politico, di tutt'il Mondo Cattolico. Ma con sì vantaggiosa diuersità, che quella si mantiene tra gli elementi, temperando essi la lor virtù, e rifrangendola; là doue questa dura sempre tra Voi più stretta che mai, senza che si tengan rifratte le vostre virtù, ma essendo spiegate, manifeste, ed intere. Pure che Voi, o immortali Eroi, siate compariti quasi due anime attemperate da vna medesima stella, ciò non si vuol risguardare come vn sì alto stupore: Spese il Cielo per fabbricarui molto di quello stess'oro, sì lucido, e sì fino, del qual si diè a creder quel Saggio, che fosser lauorate l'anime dominatrici: Onde Voi siete tra Voi congiunti, non per fortuna, ma per natura. Fù l'eroica virtù, che con la debita proporzione risiede in Voi due, la sola Pronuba d'vna sì bella Congiunzione; e perciò questa non potrà mai troncar altro ferro, che quello della Parca. Ond'è che sì auuenturosa Vnion fra

Voi

Voi due è meno ammirabile, perchè siete Voi più degli altri ammirabili. Ma che la medesima Vnione, che si è scorta fra Voi, siasi rimirata in tutti coloro, che concorsero a sì degna Impresa; questo sì che a ragione può recare vna stranissima marauiglia. E quindi è che tutti Noi tanto siam vaghi di scoprir la fonte, onde procede vna piena sì copiosa di felicità, che inonda tutto il Cristianesimo, e partorisce frutti per modo sostanziosi, e soaui, che son riusciti gusteuoli al medesimo Dio. Tutti per Capo, e per fonte di sì grande Vnione te riueriscono, o nostro santissimo INNOCENZIO VNDECIMO. Tu per seruir alla causa del Cielo tirasti, e di pari adunasti forze cotanto formidabili di Genti sì pregiate, e sì disperse: Siccome i vapori sparsi nell'aria conuien che sieno vniti, ed attratti da' raggi del Sole per farne ruggiada e perle; ed appunto la perla vien da' Latini chiamata col nome d'*vnione*.

E ben'è tal Vnione vna perla fuor di modo preziosa, non solamente perche candidissima, e senza macchia veruna, ma per quel bel costume, ch'è sì rado, e sì comune tra sì fatta Vnione, e la perla: stà quella, e stà questa sempre riuolta al Cielo, ne d'altro hà cura, quantunque più fremano le tempeste; e perciò fà la perla, e fà tale Vnione vn'auuenturoso, ma meritato passaggio dalle tempeste alle Corone. Ond'io porto credenza, che corpo d'Impresa più acconcio per la Sacra Lega non possa immaginarsi, quanto vna Perla col motto

Aperta al Cielo, et ad ogn'altro chiusa.

Ma sì bel costume, ch'è proprio del nostro santissimo Pontefice, impresse egli, come Capo nelle membra, in tutti que' Principi; de' quali può dirsi ch'esso sia stato

il

il primo Mobile, auendoli tutti tirati con sè a ſeguitar i ſuoi moti celeſti; e ſenza auer veduto in qualſiſia di loro alcun mouimento, non pur contrario, ma ne anche diuerſo dal ſuo. Onde, sì come tutta la lode de'Moti delle sfere del Cielo, ſeguaci del primo Mobile, è vna loda dello ſteſſo primo Mobile; così tutte le commendazioni, che quì attribuiranſi a' Principi della Sacra Lega ſaranno vna commendazione del noſtro Maſſimo Pontefice INNOCENZIO VNDECIMO, di cui celebreremo al preſente, e in particolare le glorie, non ſolo come del primo, ma come del Capo, e della fonte di tutte le conſeguite Vittorie.

Oſſeruò vn'acuto ingegno, che i Greci fauoleggiatori, sì per dir coſe ſimili al vero, e trouar credenza; come per non annoiare i Mortali, tutti alieni dal vagheggiar molte, e ſomme virtù in vn ſolo mortale; diuiſero in due Ercoli le tante prodezze, che operò vn ſol'Ercole; in tre Gerioni i vanti d'vn ſol Gerione, e in cento braccia, quel valor, che fù proprio d'vn ſolo braccio in Briareo. A me per l'oppoſto in queſto mio Compendio della preſente Iſtoria; sì per dir coſe vere, ed eſſer creduto, come per dilettare i Viuenti, tutti inteſi, e inſieme vaghi d'ammirar le preclare, e numeroſe virtù, che ſi ſcorgono vnite nel ſolo, e ſupremo Paſtor, che ne regge; conuien'ora di far vedere, che quanto di grande, e di buono s'è riportato dalle Impreſe dauanti rammemorate, come da viua fonte procede da lui; e che perciò i tanti, e sì celebrati pregi diuiſi in molti Guerrieri Eroi, ſon tutti per verità di queſto ſolo, e ſantiſſimo Eroe. E chì può mettere in forſe, che quelle grazie del Cielo, non naſceſſero in Terra dal ſeme delle ſue ſoprumane virtù; che non foſſer nudrite dall'onda de'ſuoi copioſi ſudori; che non creſceſſero col

fo-

fomento del feruente suo zelo, e che non si traessero a perfezione per opera de'suoi tesori sì necessari: in fine che quel suo gradito assalto al Cielo d'inuitte preghiere, non impetrasse per Noi il non meritato perdono, e non facesse violenza al medesimo Cielo? Stauasi questo tutto crucciοso per le graui, ed impunite scelleratezze del Secolo, ed era già presto a scaricar i fulmini della sua vendetta; allorchè il nostro Santissimo INNOCENZIO, qual somigliante copia del suo celeste originale, offerì sè per vittima innocente a placar l'ira diuina. E ben veggendo, come il Cielo non hà, ne pur'vn fulmine, se non gliel somministra la Terra; e che Dio non guernisce la destra di gastigo, se non si fabbrica nella fucina della colpa; si pose in cuore di leuar tutte le sue armi al Cielo, e non pur con soddisfarlo co'suoi martori per gl'incomportabili falli dell'vmana Generazione; ma con imprender vn'altra non men'ardua, che profitteuole inchiesta di seccar, per quanto era in sè, pel tempo a venire le due sorgenti, onde scaturir si veggono ad ognora le colpe de' Mondani. La prima delle due sì auuelenate sorgenti si è il souerchio proseguimento di quegli oggetti, che traggono a sè le nostre brame coll'esca lusingheuole del diletto. La seconda è l'eccessiua fuga di quegli altri, che le rigettan da sè con la vista abbomineuole del terrore: Or che fè il nostro ottimo Pontefice, a fin di spegner l'inestinguibil sua sete? Beuue sì auidamente nella seconda sorgente, che parue che aspirasse a inaridirla, come se douessero esser tutte sue, quelle amarezze, che versa; e dalle quali fuggon con tant'orrore i gusti degli altri più dilicati. All'incontro non degnò di far saggio, ne pur d'vna stilla della prima sorgente, da cui scaturiscon tutte quell'altre dolcezze, che se troppo allettano,

in vn'istante corrompono il palato de'Mortali. Con che venn'egli ad infamar quegli oggetti, ch'eran per l'addietro a tutti in pregio, e ad accreditar di pari quegli altri, ch'erano dianzi a tutti in orrore. Così il grand'INNOCENZIO cambiò a vn tempo stesso dentro a'cuori vmani il culto a gl'idoli da loro adorati, auendo a quelli abbattuti gli altari, che nuouamente eresse a questi. Ond'è che il suo esempio tanto venerato dalla Terra, e sì comprouato dal Cielo, rassembrò che comparisse quasi vna viua dottrina de'buoni costumi, e vna visibil regola del ben'operare, a cui, come a sospirato centro, non è dato di tendere, saluo che a quelle linee, le quali si palesano, e sono veramente diritte. Sicchè nel corso di questa vita, chiunque vorrà premer con lode i suoi gloriosi vestigi, conuerrà che calchi l'erto sentiero delle più ardue virtù, e qualunque altro si porrà in cerca di traccie diuerse; non pur trauierà dal diritto sentiero, ma come dissimile a lui, quasi prole degenerante da sì gràn Padre, resterà in odio alla fama, e soggetto alla sferza de'suoi flagelli.

Amano gli vomini oggetto più caro, che la lor gloria? INNOCENZIO l'ebbe tanto in dispetto, che comparì per la sua più auuersa inimica. E se di quel Prodigo v'ebbe chi affermò, che pareua ad ognora crucciato con la sua pecunia, meglio può dirsi di lui, che sembrò sempre adirato con la sua Gloria.

Fioriscono in Terra beni più sospirati delle Ricchezze degli Applausi, e degli Onori? INNOCENZIO fuggì per modo le ricchezze, che fù il più pouero di tutti i Pontefici; non auendo mai tocco per se, ne per ninno congiunto a se altr' oro, od altro argento dell' Apostolico

Era-

Erario, che quel ſolo, in cui vagheggiaſi inciſa la ſua immagine, la quale anno in coſtume i Pontefici di porgere in dono a qualche ſtraniero d'animo gentile, e di ſangue, che tragge a'lor piè la vaghezza di veder la Città, ch'è Maeſtra, e Reina del Mondo. Ma di tal ſua pouertà eſſo mai non ſi vergognò, ne mai la ricoprì; per la medeſima ragione, che nella natura intera non ſi arroſſarono della lor nudità, ne la tenner celata i noſtri primieri, e vniuerſali Progenitori. E non pur vna tal nudità non è figliuola d'alcuna ſua colpa, ma per contrario è prole della più marauiglioſa di tutte le ſue virtù, la qual quanto ſolue que'più ſtretti nodi, che ordì in lui la Natura, altrettanto lo rende ſuperiore alla Natura, e maggiormente lo congiunge all'Autor dell'iſteſſa Natura. E per quanto ſpetta agli Applauſi, ed agli Onori per niun modo eſſi innamoraron le ſue voglie, od incantaron le ſue orecchie, auendo egli ſempre ſerbata nella più alta dignità la più profonda vmiltà. Queſta virtù è'l fondamento d'ogni criſtiana virtù: quindi è che ſopra di lei egli tutto ſi fermò, e ſentì ſempre sì baſſamente di sè, che delle ſue tante, e sì rileuate virtù, altre, ne pur conobbe di viſta, e buona pezza rimaſero a lui medeſimo ignote; ed altre, che non potè tralaſciar di vedere; le tenne ſempre, quaſi teſori ſotterra naſcoſti, e ſeppelliti: non auendo poſta tutta la ſua cura, eccetto che nel lauorare intorno al riferito fondamento. Ne per tutto queſto ebb'egli altro in cuore, ſe non di far godere a'ſuoi Succeſſori, sì la lode d'vna tanta edificazione, come la gloria d'innalzar eſſi da Terra al Cielo vna sì nuoua, e memorabil Opera: ſenza voler frattanto prender per sè niun diuertimento, o chieder veruna conſolazione, ſaluo che il medeſimo Dio. Siccome appunto a chì la-

uora sotterra, e con dubbiosa luce i fondamenti di qualch' edifizio; per ristorarsi dalle lunghe, e noiose fatiche, altro sfogo non rimane, se non quello d'ascender sull'alto a respirare, e insieme a consolarsi con la veduta del Cielo.

Bramasi la Potenza per l'immenso godimento, che reca lo scorger, che qualunque altamente la possiede è subito venerato, come supremo Fabbro dell'altrui fortuna: Ch'ogni suo detto diuien tosto sulla Terra vn'Oracolo del Cielo: Che par che seguano i fati vn leggier fiato della sua voce, e che per lei conseruisi intero il maggior dono conceduto alla Natura ragioneuole, cioè a dire la libertà? INNOCENZIO ebbe sempre vna tanto eccedente moderazione, che chi molto addentro non s'innoltra a considerarla, di leggieri s'argomenterà non auer egli affetti, quasi s'abbia vna cosa, quand'ella hà in dominio Noi, non quando Noi abbiam'in dominio lei. Sciolto è bensì da ogni affezione terrena INNOCENZIO, qualora hà tema, che questa non sia per procacciar ad esso vn nouello accrescimento dalla beniuolenza diuina. Ne altro è il fortissimo vincolo, che annoda a lui quelle mani, le quali compariscon più dell'altre libere, e sono per verità più di tutte legate, perchè auuinte dalla sua somma virtù, la qual sempre l'inchina a corre il fior più scelto del buono, e l'alta cima della più fina perfezione: e sì fatto vincolo è da lui molto più apprezzato di qualunque altro, o sia di parentado, o d'amistà, o di gratitudine: simile in ciò alla materia de'Cieli, la qual se non appetisce nuoua forma, non è per mancanza di Natura; ma bensì per nobiltà di quella, che la informa.

Con tante, ed altre fuor di numero bellissime schiere

del-

delle ſue più elette virtù,tentò il noſtro ottimo Pontefice di ſueller di mano all'Angelo fulminatore la ſpada di fuoco, il qual più viuo che mai s'era preſentemente acceſo nel terreſtre, e nero bitume dell'altrui colpe . E non pur meritò INNOCENZIO d'ottener,che quella ſpada celeſte impugnata contro al ſuo Popol criſtiano, non s'impiegaſſe a'danni di lui: ma oltre a ciò potè impetrar, ch'ella tutta ſi riuolgeſſe all'eſterminio degl' Infedeli. E là doue s'eran queſti infin a quì apparecchiati contro Noi, come tanti ſtrumenti dello ſdegno diuino : per l'oppoſto ſi ſcorſero a vn tratto eſſi medeſimi diuenuti l'oggetto dell'ira del Cielo,il qual'a vn tempo ſteſſo ſi valſe del noſtro braccio a ſcaricar contro loro le più ſterminatrici ſaette. Grazie immortali adunque a Voi, o ſantiſſimo, e ſupremo Gerarca della Chieſa di Dio, che per voſtro mezzo ſi è pur vna volta conſeguito di mirar alquanto fiaccate le corna della Luna Ottomanna.

Altra vmana affezione, o non mai forſe nel cuor d'INNOCENZIO, o non vi potè mai per breu'ora allignare, fuorchè vna ferma, e feruentiſſima brama di mirar il Turco abbattuto. Poſto ciò; veggendo la Diuina bontà,ch'egli auea ſacrificati a lei tutti gli altri deſideri, volle fuor di modo luſingar queſta vnica ſua, e sì acceſa paſſione. Quindi è che non reſtò contenta di ſciogliere l'Aſſedio di VIENNA; non fù lieta di conceder vna ſola, ancorchè maſſima Vittoria all'armi Criſtiane; non le parue aſſai di ſoſpignerle a fare vna ſola, e rileuante Conquiſta nel Paeſe de'Macomettani, ma volle raddoppiate contro di lor le Vittorie, multiplicate ſopra di lor le Conquiſte.

Sfogo più auuenturoſo adunque non potea dare il Cielo alla bell'ira d'INNOCENZIO, ne a lui maggior alle-

grezza, o più ſenſibil godimento; e pur il Cielo non rimaſe appagato. Non gli parue baſteuole, che auuenimenti sì proſperi ſi rendeſſer per sè medeſimi acconci a recar a quella ſua sì virtuoſa paſſione il più eccesſiuo giubilo, e'l più ſoprabbondante piacere: ma bramò di fregiarli con tal circoſtanza, tutta valeuole ad accreſcer fuor di miſura la gioia, e la contentezza del noſtro maſſimo Principe. La più alta cima dell' vman diletto, non altroue ſi coglie che nel paſſaggio, che l'vom fà da vn'eſtremo cordoglio ad vn'eſtrema letizia: Ond'è, che come ſuol Gola ingegnoſa addolorar dapprima le fauci di caldi aromati, per aumentar di poi, e render tanto più ſenſibile il guſto della gelata beuanda; così parue che la Celeſtial Clemenza adoperaſſe con INNOCENZIO. Gli fè comparir la Germania tutta inondata da bellicoſiſſime Genti, colà peruenute con animo di eſtirparle, non pur i lauri dalla fronte, ma la Religione dal cuore: Cinte da innumerabili Aſſalitori le mura della Regia sì celebrata di quella vaſta Prouincia, che quaſi ſembraua oltre il poter de' Mortali il ſottrarla dall'imminente caduta: I ſoccorſi, altri venir troppo lenti, ed altri troppo da lunge; le Milizie Alemanne non vnite, anzi in più luoghi diſperſe; e con intereſſi fra lor, non pur vari, ma contrari: Sorger ogni dì nouelle ribellioni, e pullular ad ognora impenſate, e ineuitabili fellonie; da per tutto orrore; da per tutto ſpauento, e da per tutto diſauuenture. E ciò a ſolo intento, che da vna sì amara triſtezza, e da vn sì alto terrore paſſando tutto ad vn tempo il noſtro Pontefice a vna sì ſmiſurata contentezza; ſperimentaſſe aſſai più ſaporito, e molto più vemente il guſto della liberazione di VIENNA, delle conſeguite Vittorie, e delle riportate Conquiſte.

Co-

302

Così per render contento INNOCENZIO si vide por mano il Cielo ad affinar le saette che parean quasi spuntate da gran tempo in quà contro l'altiero Ottomanno; ch'è quel nimico maggiormente perseguitato dal nostro egregio Pontefice. Ma in simigliante guisa non consentì d'operar il Cielo per appagar il medesimo INNOCENZIO contro vn' altra sua nimica, io dico la sua gloria: imperocchè non tanto merita il primo le punizioni, quanto la seconda i guiderdoni; non potendo mai esser sì grande in quello la nequizia, ch'altresì più grande non sia in questa la bontà. Onde, giacchè non era diceuole al Cielo il distrugger la più implacabil nimica d'INNOCENZIO, ch'è la sua gloria, tentò di metter concordia fra lor due, e cosa era da lui. Innamorò primieramente tutti Noi della gloria presente del nostro dignissimo Principe: e perchè è proprio degli Amanti di scolpir in sè stessi l'immagine dell'oggetto amato; fè che apparisse questa in tutti Noi per modo, ch'INNOCENZIO non potesse riguardar Noi, senza veder la sua gloria. Ma di sì bell'ombra non diuenne vago INNOCENZIO: onde ciò non fù basteuole a metter pace tra'l nostro santissimo Principe, e la sua gloria: Nè valse ad altro, se non perch'egli godesse la sorte, ad altri non conceduta di poter mirar sè stesso interamente senza inganno, e senza fatica de'suoi sguardi: Ma non perchè, dopo auer vagheggiato tutto se medesimo, punto se ne compiacesse. Veggendo il Cielo andata a voto vna tal sua industria, e bramando con ogni sua possa d'ottener la rinconciliazione d'INNOCENZIO con la sua gloria; da che si palesaua sì poco vago dell'ombre, determinò di trasmutar quest'ombra in vna chiarissima luce, e d'adottar in singolar maniera per sua, la gloria d'INNOCENZIO;

ZIO;dando a veder,che quanto egli operò in tal occaſione fù per vno ſtraordinario fauore del medeſimo Cielo, e per vna certa ſerie mirabile d'accidenti,non poſſibili ad vnirſi,ſe non da mano celeſte. Il che mirando INNOCENZIO, non potè non amare, e non riconoſcer per ſua doppiamente quella gloria, che ſcorgeua eſſer diuenuta tutta del Cielo. Tanto ſi ricercò per vincer l'vmiltà d'INNOCENZIO.

Stabilita tra INNOCENZIO, è la ſua gloria vna sì felice concordia,poſe il Cielo ogni opera,acciocchè s'accreſceſſe a diſmiſura la gloria del noſtro ſommo Pontefice. Prima che vna tal memoranda tragedia terminaſſe con lieto fine,accadde ciò che appunto ſuol il più delle volte interuenire,qualuolta ſi recita qualche ſolenne tragedia, in cui coloro che ſi trouan più d'appreſſo,e meglio agiati,ſopra gli altri ne prendon diletto; onde taciti,e ſtupidi ſtanno ad vdire,e ad ammirare que'sì leggiadri geſti,e quelle sì ſoaui armonie; maſſimamente ſe ſon valeuoli a capir l'eccellenza dell'Arte inſieme, e degli Artefici. Non sì pienamente godon quegli altri, a'quali non è dato di rimirar, ſe non da lunge quelle ſplendide apparenze, e d'aſcoltar poco, o nulla l'eſquiſita melodia di quelle ſceltiſſime voci: tuttauia rimangon' anch' eſsi quieti, e appagati, perchè porge vn giocondo paſcolo alla lor viſta la vaghezza di que'sì belli apparati, e la varietà di que'tanti riuolgimenti: sì come alle lor orecchie giugne gradita vn'ecco, ancorchè languida, e lontana di que'sì ben' vniti, e sì ben variati concenti. Solamente quelli che rimaſero fuor del teatro, ſi ſentono far dello ſtrepito, e mandar al Ciel qualche grido. Or lo ſteſſo è quì di pari auuenuto al noſtro dignisſimo Principe ne'primi atti della ſua immortal'Opera. Quegli, ch'erano con eſſo più continui, e

che

che perciò meglio degli altri mirauan col ſennò la celeſte conſonanza delle ſue interne virtù; e con quel buon guſto, che poſe in loro il Cielo, aſcoltauan l'angelica armonia delle ſue voci, ſi ſcorgean quaſi rapiti dal godimento, tener vn'alto ſilenzio, e come ſtupefatti non batter occhio per mirarlo ſenza interrompimento; e ſempre più l'ammirauano, riconoſcendo lui per vno sforzo dell'arte diuina, che l'auea deſtinato in sì grand'vopo a rappreſentar sì mirabilmente la prima parte, sì malageuole a ſoſtener con l'opportuno decoro, con la neceſſaria fortezza, e con la debita moderazione, fra tanti fortunoſi riuolgimenti, e fra tante ineſplicabili anguſtie per tutti i lati; fra tanta mancanza di acconci ſtrumenti, e fra tanta rarità di ben diſpoſti, e ben'intenzionati Operari. Non sì potean godere, ne tanto eſaltarlo quegli altri, che ſedean più lontani, e quaſi nell'eſtremità del teatro: Ma pur cheti, e contenti anch'eſſi ſi ſerbauano; perocchè, quantunque non pienamente dilettaua le lor orecchie la diuina tempera delle ſue parole; porgeua ſommo piacere a lor occhi di mirar quegl'immortali ſuoi geſti, e d'vdir eziandio l'vltime riſonanze, ancorchè tenuiſſime, di quella ſua eſtrema bontà. Vnicamente Coloro, i quali trouauanſi fuor del teatro, s'vdiano ſparger all'aria leggiermente qualche voce, e far del rumore. Il che non conſentendo di ſoffrir più lungamente il Cielo; volle allargar il teatro alle innumerabili, e maſſime glorie d'INNOCENZIO: E perchè per capirle era anguſta, non pur Roma, ma l'Italia, anzi l'Europa, aſſegnò loro l'Vniuerſo; affinchè i Mondani, ~~a vn tempo, e~~ i Celeſti poteſſero entrare ad eſſer tutti ſpettatori, e di pari laudatori de'memorandi ſuoi geſti, e delle ſue ſoprumane virtù: E allora a vn tempo ſteſſo,

e in vn medeſimo ſuono s'accordarono ad eſaltar le ſue glorie,con vn'applauſo non mai per l'addietro pari,o ſimile inteſo, i più ſtrepitoſi, e feſteuoli gridi della Terra, con le più liete, e armonioſe acclamazioni del Cielo.

O vada ora il noſtro modeſtiſſimo Principe, e ſtupiſca che, nè anche per vn momento gli ſia permeſſo di rimanere oſcuro; anzi che maggiormente chiaro a tutt'ora ei compariſca nel Mondo. Vna tal ſua marauiglia, a me par ſimile a quella, che poteſſe prender il Sole, che mai non gli ſia conceduto di veder la Notte,nè pur per breu'ora,ne in alcun lato della Terra; ma che ſempre, e da pertutto ritroui vno ſplendidiſſimo Giorno. Non riman per auuentura memoria, che giammai verun'altro Pontefice a par del noſtro foſſe alieno dagli applauſi, e dagli onori: e ch'il Cielo all'incontro abbia preſa più cura, ed abbia moſtrato più ſuo intereſſe, perchè in vna tanta occorrenza conſeguiſſe la maggior commendazione, e la maggior venerazione poſſibile, comunemente da tutti, e ſegnatamente da'grandi, anzi da' maſſimi Monarchi della Terra. Fù vago Fidia per vna ſmiſurata ambizione di poter ſoſcriuere il ſuo nome a piè della celebre Statua di Minerua da sè formata: e venendogli ciò diſdetto; con tal'ingegno effigiò nello ſcudo di quella Dea la propria ſembianza, che non ne veniſſe cancellata, ſenza che vnitamente non ſi disfaceſſe tutto quel ſimulacro; il qual'era comunemente riputato per vn miracolo dell'arte vmana. Bramò tutto al contrario INNOCENZIO, per vn' eccedente vmiltà, che nella celebrata Vittoria, la qual'è vna vera,e non fauoloſa Minerua,non rimaneſſe noto il ſuo nome: ma volle il Cielo ſcolpire nello ſcudo di lei, che fù inſieme di tutto il Criſtianeſimo, l'immagine d'INNOCEN-

ZIO; con sì mirabil'artifizio, che non lo potesse giammai rader il ferro del Tempo; senza che non venisse in vn distrutta, ed estinta interamente quella stessa Vittoria, destinata ad esser immortale per tutti i Secoli che verranno, come vn prodigioso lauoro dell'arte Diuina.

Non accettò il nostro santo Pontefice con tal ripugnanza le tre Corone, che altro di poi non hà voluto sentirne, che il solo peso? E'l Cielo elesse, che comparisse INNOCENZIO il più potente, e'l più felice di tutti i Pontefici; e non agli occhi della sua sola Città, non del suo non grandissimo Stato Ecclesiastico; ma dell'Italia, della Germania, dell'Europa, e di tutto il Giro terrestre. Imperocchè in vn lustro, e mezzo, non ancor compito del suo immortal Pontificato, non pur adempiè i difetti delle rendite Apostoliche: anzi a lui sortì d'aumentarle, e di sgrauare i suoi soggetti d'vna molesta imposizione, ma soccorse olrre a ciò con vna tanto rileuante somma di pecunia la Germania, e la Polonia nella più perigliosa occorrenza, nella qual siasi ritrouata la Cristianità. Ne contento di questo pensò eziandio a souuenire i Croatti, i quali si valsero di quell'oro inuiato ad essi da INNOCENZIO per porsi largamente a Campo intorno alla Fortezza di Canissa; e sentirono infino i Cosacchi la benificenza del nostro magnanimo Principe, e ne adoraron il nome, inalberando ne'loro Stendardi l'Insegne d'INNOCENZIO, e giouandosi di quel soccorso, altri per andar cingendo d'assedio le mura di Camminiez, ed altri per muouer contro de'Tartari, co'quali feruidamente pugnando nella più gelata Stagione conseguirono vna segnalata Vittoria, & indi innoltraronsi con tanta prosperità in quella Regione Infedele, che sortì loro di farne vna numerosissima strage.

 Chì

Chì tutto questo auesse presagito ne'primi giorni, ne' quali INNOCENZIO si vide vestire il gran manto, non aurebbe certamente scontrata veruna credenza, quantunque vn tal vaticinio fosse stato composto dall'esimio merito di lui, e da quella sua tanto eccelsa virtù, per cui sembraua, per dir cosi, tenuto il Cielo a concedere alla Terra ogni più straordinaria prosperità; e pur ciò s'è interamente auuerato, e in tal guisa, che di molto hà egli vinta la nostra espettazione, anzi le nostre speranze, ed eziandio i nostri medesimi voti. Ma donde procedè vna tanta liberalità, non mai a bastanza commendata, del nostro santo Pontefice? Dalla sua virtuosissima parsimonia. Fù questa l'auuenturosa Madre di quella prole sì benemerita di tutto il Mondo Cristiano. S'è infino a quì ricercato, se in vn Principe riesca più profitteuole la parsimonia, o la liberalità: or per l'innanzi chì non sarà costretto a pronunziar la sentenza a fauor della prima; da che si scorge aperto, com'ella hà messa in luce al presente vna tal opera, a cui la seconda non era valeuole a poter mai giugner per sè medesima, voglio dir a produrre vna sì bella liberalità? Interrogò Cambise tutti i suoi Consiglieri, s'egli fosse da preferirsi a Ciro suo Padre; rispose Creso arbitrar sè, che douesse Ciro antiporsi a Cambise; solamente perchè questi non aueua ancor procreato vn figliuolo, qual'era esso Cambise.

Diuenne in taluno oggetto di stupore lo scorgere, come auendo INNOCENZIO, non pur ritenute, ma di molto accresciute le sue antiche virtù nel nouello Principato; vnicamente non auesse condotta seco nel solio la sua innata liberalità; sì necessaria a conseruarsi in quella mano, che dee strigner lo scettro; e che tal volta, sola hà resi graditi i

Ti-

Tiranni a' Regni da lor medesimi oppressi: E che per l'opposto tutto in vn tempo egli fosse apparito per natura sì vago della parsimonia, ch'è la sua contraria virtù. Ma nello stesso momento, che si conobbe a qual'vso auesse Dio riserbato le pecunie ragunate dal nostro marauiglioso Pontefice, ben sì parue come a comperar con l'oro il pubblico amore, e la comune saluezza, non men fosse riuscita opportuna la parsimonia, che la liberalità d'INNOCENZIO; e allora a tutti si riuelò l'alto arcano, e lo spezial intendimento, onde questi dal Cielo si fosse donato alla Terra.

Ne da vn tanto celebrato soccorso d'INNOCENZIO in sì grand'vopo della Germania, senza del quale era inreparabile la ruina di lei, si dee coglier questa sola verità; che la diuina Clemenza destinasse vn tal Principe a profitto vniuersale del Cristianesimo: ma che al medesimo intento ell' altresì constituisse l'Apostolico Principato. E per non fauellar degli altri tanti, e massimi benefizi, che reca questo a'Regni, che sono ad esso vbbidienti; non è per auuentura da riputarsi per soprammodo profitteuole, e opportunissimo, che ci abbia in Terra vna Podestà Vicaria del Cielo, la qual riconosca come propri, i rischi di ciascun di loro, qualuolta vengono infestati da'più contumaci Ribelli della Fede, e dalla formidabil forza de'Macomettani; e che sola sia tenuta per sè medesima a porger i più valeuoli aiuti, e a metter a lega tra loro l'armi Cattoliche? E non solamente i Pontefici Romani riconoscono in sè vn tal debito, ma per effetto, e in soprabbondante maniera essi l'anno sempre adempiuto. Non ci è chì di ciò possa rimaner in alcun modo dubbioso. Nè perch'io esalti la memoranda azione del nostro viuente, e adorato Principe, mette a bene a me

di tacer l'altre de'suoi trascorsi, e zelantissimi Predecessori. E sì chiara la gloria d'INNOCENZIO, che per apparire nella sua splendidezza maggiore, non fà a lei di mestiere, che rimanga ascosa quella de'preteriti, e rinomati Pontefici: ma ben sì la gloria di tutti questi, per mantener il suo lume, hà di bisogno che non comparisca quella sola del nostro presente, ed immortal Pontefice. Io dunque liberamente affermo esser vn'incontrastabil verità, ch'eziandio gli altri Pontefici, e in ogni Stagione non an mai rifinato di stimolare i Potentati Cristiani con lettere, con legazioni, con offerte, e di genti, e di pecunie a riuoltar l'armi contro quel comune Inimico: Ancorchè niun'altro Pontefice a par del nostro abbia ciò adoperato con tanta comprouazione del Cielo, con più meritati applausi della Terra, e con vna tal non mai praticata generosità. Gli altri suoi chiarissimi Predecessori trassero i sussidi inuiati a sollieuo del Cristianesimo contro a'Monarchi della Tracia, dalle grauezze imposte da essi, ora sopra le rendite di coloro, i quali soggiacciono alla lor ampia Signoria spirituale; ed ora sulle sostanze di quegli altri, che viuono sottoposti alla lor più ristretta Dominazion temporale: INNOCENZIO è quel solo Pontefice, che fù presto al sostentamento di Cesare, e alla depressione del Turco co'suoi tesori, senza auer tirata quella tanta copia d'oro trasmessa nella Germania, e nella Polonia da veruna delle fonti di sopra mentouate; ma da quelle vnicamente della sua generosissima parsimonia, e della sua incomparabil liberalità, che sente molto della diuina. E tutto questo trasse ad opera INNOCENZIO nella più maluagia condizione di tempi, e fra le angustie più eccedenti dell'Apostolico Erario; la scarsezza del quale parea
che

che douesse rendere, non pure scusabile, ma ineuitabile qualsisia più considerabile imposta, e qualunque altra più forzosa contribuzione. Chì può mai a ragion querelarsi del Sole, perchè attrae i vapori dal mare, i quali non ritien per sè, ma li conuerte in vniuersal benefizio del Mondo? Certo niuno. E pur da questo s'estima, che proceda l'amarezza del mare. Se INNOCENZIO in tal vopo auesse da' suoi Popoli ritratto, com'è in costume, copiosi danari con qualche considerabil dazio; qual ci sarebbe che a buona equità se ne potesse lagnare? E pur senza fallo da vna tal imposizione procederebbe l'amarezza di tutti i suoi Sudditi; auuegnacchè nulla auesse per sè conseruato INNOCENZIO, ma solamente se ne fosse valuto a pro comune e in vn massimo rischio del Cristianesimo. Ma che il nostro virtuosissimo Principe abbia sì strabocchevolmente adempiute tutte le sue parti; senza auer niente tratto dà veruno, è vn'esempio senza esempio.

Sento chì oppone. Come non hà tirato da gli altri INNOCENZIO nella celebrata, e presente opportunità? Non hà egli tirata molta copia d'oro, e d'argento da tanti Eminenti Ecclesiastici, e da tutti quegli altri Eminentissimi suoi Senatori? Non altresì da' più illustri; e meglio agiati Personaggi, che splendono in questa Corte? Non trasse tanto INNOCENZIO, fin dallo stesso dignissimo suo Nipote; come se a lui della Chiesa auesse tanto donato, quanto hà tolto a lui delle sue patrimoniali sostanze per benefizio della medesima Chiesa? Si vide mai vn più generoso spogliamento d'ogni propria ragione? Parea essersi generato in ciaschedun di quelli vn'animo nuouo, e molto diuerso dall'antico, o perchè troppo disperando auesser preso ardimento, o perchè

chè tenendo troppa fidanza si fosser figurata per ottenuta già la Vittoria:e perciò sembraua,che tutti aspirassero a proua di concorrer con qualche lor opera ad ageuolare il germoglio di quell'antiueduta, e nobilissima palma. Ne solamente da vicino trasse l'operosa virtù del presente Pontefice sì potenti soccorsi, ma molto maggiori eziandio da lontano: Pari INNOCENZIO in questo alla Stella Polare, la qual hà forza d'attrar egualmente a sè l'ago propinqua, e l'ago rimota.

Ma chì dice che il nostro discretissimo Principe da più parti tirasse le pecunie dauanti commemorate? E' falso; è ben vn'aperta verità, ch'esso le riceuesse: son termini tra lor diuersi, attrarre, e riceuere; l'vno sà del violento, l'altro è tutto soauità. Se taluno intendendo di fauellar del mare affermasse, ch'esso tragge a sè i fiumi da ogni parte della Terra, e vicini e lontani; doppiamente n'andrebbe errato; e perchè al mare, che cinge con le sue onde vniuersalmente la Terra; non è più vicino il Teuere, che'l Tago, o vero il Pò; ma qualunque fiume è a lui propinquo a vn modo, e lontano: e perchè il mare non tira a sè i fiumi, ma sì li riceue, ed accoglie i tributi, che a lui porgono, come a lor padre comune; le quali acque distribuisce incontanente insieme con le sue proprie, e tanto incomparabilmente maggiori per benefizio,e conseruazione del Mondo. Or lo stesso per l'appunto si verifica dell'ottimo nostro Pontefice. Egli non fà violenza a veruno, ma riceue nella presente occasione liberamente da tutti: e con quella sua ineffabil carità, la qual'è vn mar, che non tien lido, ne fondo accoglie ogni Straniero, come se a lui fosse propinquo. Sicchè non è marauiglia, se vari Principi, quasi tanti fiumi,

mi, non pur grandi, ma reali sieno da più lati della Terra concorsi a porger a lui sì accetti tributi, come a lor Padre comune: posciachè ben'antiuedeuano, come con tutto quel che hà raccolto da loro; e con quel tanto di più che v'hà aggiunto egli del proprio, douea per fatal decreto del Cielo conseruar la libertà di VIENNA, e insieme quella di tutto il Mondo Cattolico. Due sole diuersità io scorgo tra ciò che interuiene a'fiumi, e a tali Principi nel porgere i loro tributi, quegli al Mare, e questi al nostro Santissimo Pontefice. La prima è, che i fiumi in entrando nel mare perdono il nome; e vn di que'Principi, che quasi vn fiume sotterra, e senza strepito è corso a presentar ad INNOCENZIO i suoi tributi d'oro, non hà potuto ottenere di perder il nome, che quì da me à gran ragione si tace, quantunque per conseguir tal intento abbia posti tutti gl'ingegni. La seconda differenza si è che men rende a'fiumi il Mare di quel che accetta da loro; se comparasi a quel tanto di più vantaggiato, che INNOCENZIO fà retribuir dal Cielo a que'Principi, da cui egli riceuette i più ampi tributi in sì fortunata occasione. Il nouello Rè di Portogallo, allorch'era ancor Principe di quell'inclito Reame, presentò ad INNOCENZIO vn sì generoso tributo d'oro per sostegno della Fede nella Germania; che parue, se cosi lece di fauellare, ch'auesse diramato vn braccio di quell'aureo suo Tago, con accompagnar tutto questo con le seguenti, non men auree, ed immortali parole: Doler a sè, che la lontananza del suo Regno, e la necessaria assistenza al gouerno di lui non gli consentissero di sfogare la sua più accesa brama, la qual'era di militare in difesa della causa del Cielo contro il comune Inimico: e in sì grand'vopo della Cristianità spender la propria

vita, e chiuder con sì bel fine i suoi giorni, tenendo sempre la spada in mano, tutta aspersa, e grondante di sangue Infedele. Chì può ridir qual mouimento d'affetti, quali eccitamenti di gratitudine, e qual sorte di voti mandasse al Cielo INNOCENZIO in vdir sì magnanime voci, e in gustar d'vn'opera tanto lodeuole? Certa cosa è che non molto andò, che quel sì glorioso Principe all'impensata, e allorchè meno ciò si speraua videsi diuenuto Rè di Portogallo. Per tal maniera non fù mai la Diuina liberalità superata dalla gratitudine vmana.

Ma sì bel costume, e veramente degno del Cielo, assai più ch'altra volta, e con qual si sia persona auuerossi nella presente occorrenza col viuente, e religiosissimo LEOPOLDO PRIMO Imperador de'Romani; l'esimia pietà del quale guiderdonò il medesimo Cielo in singolar maniera, e con auer sempre tanto più ridonato a lui, di quelch'esso in quel genere stesso riceuesse da lui. Di questa adunque io precipuamente fauellerò, non sol come propria del mio argomento, e per render palese la verità, che hò presa a dimostrare: Ma perchè in rispetto a sì bella virtù, non men che in riguardo al suo subblime Grado è LEOPOLDO il Primogenito del Cielo fra tutti i Monarchi della Terra. Egli fin da'suoi più verd'anni comparue vnicamente inteso al culto Celeste per modo, che rassembrò sorger con esso la pietà: da che d'altro non mai si vide calergli, che del seruigio Diuino; a cui fù presto di sacrificar a tutt'ora ogni suo più rileuante profitto. Quando la pietà soprabbonda in tal guisa in vn animo regio; benchè d'essa solamente si fauelli; Chì può ignorare esser forza che sotto quella si asconda ogni fior di virtù: Siccome allorchè da vn fiume reale s'al-

laga in tempo di Primauera qualche ameno prato, non può niun dubitare, che sotto a quell'onde sì pure non si celi vna rarissima copia d'odorosi,ed eletti fiori. Fù Dedalo guernito di preclarissimi pregi: Narrasi ch'esso fù il primo inuentor delle vele; per opera delle quali cotanto ageuolossi per mare il traffico delle merci terrene dall'vna all' altra Regione: e pur di questo niente ragiona la Fama; e solamente Dedalo è chiaro per l'vso dell'ale; in virtù delle quali fauoleggiossi che volasse per lo Cielo;e con tal'ingegno si schermisse dall'insidie de'suoi Contrari,e dal famoso assedio,che gli tese quel sì brutale Tiranno. Non in altra maniera addiuiene al presente,e virtuosissimo Imperadore. Hà egli ageuolato nuouamente, e aumentato il commerzio nella Germania; e con tal prosperità,che sotto di lui s'è scorta vnita tutta insieme,ed armata: Ciò che mai non interuenne nell'Imperio de' suoi augusti,e gloriosi Progenitori. Ma di questi,e d'altri molti suoi singolari talenti, se non sì comunemente risuona il publico grido, merita lode, non che perdono; perocchè rimangon priui d'ogni lustro, oue si pongano a fronte della sua incomparabil pietà: Di questa discorre la Fama, perch'essa è quella, che liberollo da tante insidie a lui tese da'suoi Ribelli; e dall'Assedio, sì della sua celebre Regia, come della sua Imperial persona, tramato a lui da quel barbaro, e in vn Infedele Tiranno: Di questa, perch'è quella, che il solleua sopra tutti gli altri suoi pari, e'l fà volare al Cielo viè più sublime della stessa sua grande, ed augustissim'Aquila. E ben' egli è del tutto simile a sì generoso Augello, ch'hà per innato costume di tener sempre fisso lo sguardo al Sole, e di non riconoscer per sua, anzi suenar quella prole, che con la nobiltà delle proprie luci non regge a vn tanto splendore; da

cui essa non mai volgerebbe i grand'occhi, se non vedesse tal volta sorger in terra qualche noceuol serpente, sopra del quale infin dall'alto si scaglia, e senza riparo lo strangola; con quella insuperabil forza, che nel suo artiglio le impresse contro di lor la Natura. Da vn pregio tanto singolare nell' Aquila, si diè a creder la Gentilità, ch'altri due ne procedesſero, per essa altresì fuor di modo auuenturosi. Il primo fù, l'auer ottenuto l'imperio sopra tutti gli augelli. Il secondo, che fosse eletta da Gioue per ministra de' suoi fulmini. Or qual più bella, e più espressiua immagine dell'inuitto LEOPOLDO. Fù sempre sua natia vaghezza, fin da quella prim' ora che s'indorò dalla Ragione l'alta cima della sua mente, il solleuar lo sguardo al Cielo, e tenerlo continuamente riuolto al suo adorato, e diuin Sole; e l'vccider in fasce, come non suo parto verace, qualunque affetto, ch'a lui sorga nell'animo, non valeuole a sostener quel immenso splendore; da cui esso non rimosse alcuna volta le luci, ne le riuolse alla terra, se non allor ch'ebbe a spegner i Ribelli del Cielo; i quali son angui pestiferi, che con dilatare que' sì noceuoli giri, tentano a poco a poco di corromperlo tutto co'lor veleni. Quindi è che in guiderdone di sì chiara virtù regge egli per verità, e sì fortunatamente l'Imperio dell'Occidente. Sicchè LEOPOLDO PRIMO è Imperador de' Romani, non pur per elezione, e per successione, ma per natura, e perchè ne lo inuestì lo stesso Cielo; il qual dal medesimo oggetto motiuo fù sospinto a consegnare ad esso le sue celestiali saette: Tanto che sembra, che per temprarle, o contro Turchi, o contro Eretici altra fucina non eleggesse, che la bell'ira di LEOPOLDO. Dica lo Sueco se ciò sia vero. Auea questi appena ridotto in sua balia il Reame della Polonia, che

309

venne di là ſcacciato dall'Armi vittorioſe di LEOPOLDO; e di preſente rimaſe vn sì formidabile Eſercito arſo da' ſuoi fulmini, e incenerito. Lo dica lo ſteſſo Trace, quando tutto inteſo a porre il giogo alla Germania, colà comparue, quattro luſtri ſon gia traſcorſi, con quelle ſue Squadre fuor di numero, e ferociſſime; e reſtò per modo ſconfitto dal trionfante LEOPOLDO, allor nouello Imperadore; che ſi vide correr il Rab tutto enfiato di barbarico ſangue in sì ſpauenteuol maniera, come s'egli aueſſe inteſo di portar, non tributo, ma guerra al Mare.

Stupende, ed eccelſe Vittorie ſon queſte: Ma chì può goder di riguardar le ſtelle: comechè luminoſe oltre modo, e di prima grandezza, dopo auer vagheggiato il Sole; la luce eceeſſiua del quale fà sì che chiunque in eſſa tien gli occhi fermi, eziandio per breu'ora, dietro a quella ogni altro ſplendor, che rimira, o foſcamente, o in guiſa alcuna non vede. Eh che reca vn fortunato oltraggio all'illuſtre memoria delle preterite Vittorie di LEOPOLDO, l'incomparabil Vittoria poc'anzi conſeguita dallo ſteſſo LEOPOLDO nel celebre diſcioglimento dell'Aſſedio di VIENNA. Porta queſta nel ſuo ſplendidiſmo aſpetto tutti i lampi del Sole; in virtù di cui rimangono in prima oſcurate, quaſi tante fulgide ſtelle, tutte l'altre memorande Vittorie del medeſimo Ceſare. E ciò perchè la pietà di lui, ch'altamente ad ognora s'aumenta, s'è in tal'occorrenza innalzata al ſommo ſuo grado, ed hà vinto più sè medeſima antica, che per l'addietro non vinſe tutte l'altre virtù dello ſteſſo LEOPOLDO. Qual marauiglia adunque, ſe in grazia di sì bella Vittoria permiſe il Cielo, che compariſſe tanto imbelle quella sì formidabil Potenza dell'Ottomanno? Formò vn antico Dipin-

tore l'immagin di Venere con lineamenti di volto sì poco tra lor conformi, e apparifcenti, che fembraua tutt'altra: e addimandato, perchè non l'aueffe effigiata col fuo confueto, e vaghiffimo fembiante, rifpofe, che il fè in grazia di quella Dea, ch'era ad effa contraria. Se dunque entrò pellegrina la luffuria nel Campo inimico, che altro affi a creder, fe non che vna sì malacconcia Venere compariffe in grazia dell'auuerfa fua Pallade; ch'era quella incomparabil Vittoria, la qual volea concedere il Cielo alla pietà di LEOPOLDO. Chì per altro faprebbe ridire per qual cagione, dopo auer valicato l'Efercito Macomettano fenza contrafto il fiume Rab, per la poca lealtà di Coloro, che ne fopraftauano alla cura; s'andaffe trattenendo per più giorni d'intorno a Giauerino; corrompendo con tal indugio la commodità offerta ad effo d'infignorirfi tantofto di VIENNA mancante allora degli opportuni apparecchi? Come Muftafà, che imperaua ad vn numero fenza numero d'Infedeli, dopo vn'aperto fperimento della fortezza di quelle sì ben guernite mura; e non men dell'efimia prodezza di chì n'era alla guardia, auuifando di non poterla più render foggetta con l'ageuolezza dapprima immaginata;non prefe configlio di fofpigner vn'ampio Stuolo delle tante fue Squadre a conquiftar la Città di Poffonia per erger in quell'eftremo dell'Vngheria vn varco fopra il Danubio, per opera di cui gli veniffe fatto di guerreggiar felicemente le Schiere Imperiali, ch'erano vn gloriofo sì, ma non vn formidabil auanzo di tutta l'Ofte primiera? A cui darà l'animo d'indagar qual foffe l'intendimento del medefimo Muftafà; allor che fi fcorfe non curar di trafmetrer molte delle fue Turbe a guernir le falde del monte di Calembergh; per cui fi

fa-

farebbe renduto, non pur malageuole, ma per poco impoffibile alla Sacra Lega d'innoltrar il foccorfo alla vifta, non che preffo all'afsediata Città?

Io hò fin quì dimoftrato i falli militari commeffi da Colui, al qual'vbbidiuano tutte le Genti di Macometto. Ma chì eziandio alla rinfufa potrà contare le belliche prodezze di quel folenne Campione, il qual generalmente reggeua le Squadre di Cefare? Qual farà idoneo a fentenziare, s'egli più fegnaloffi, o quando con tanta fua gloria fi ritirò da vn sì poderofo Inimico; o quando sì valorofamente incalzollo, o quando con sì poco numero di Combatenti, fermo gli ftette a fronte: riufcendo a vn tempo fteffo, e fpada, e fcudo; altrettanto con l'vno fchermendo, e incoraggiando gli Affediati; quanto con l'altra oppugnando, ed atterrendo gli Affediatori? Chì potrà effer valeuole a ben comprender, ou' egli traeffe più di gloria, e di profitto; dall' altrui inco[n]ftanza, o dalla propria fermezza; dall'altrui negligenza, o dalla propria vigilanza, dall'altrui infidia, o dal proprio accorgimento? Videfi all'impenfata vna moltitudine immenfa di Turchi, a cui, com'è detto, rendè aperto il fentiero la fellonia de' Noftri, occupar l'Auftria con l'armi, e ingombrar la Germania tutta con lo fpauento: e conofcendo CARLO, non pur inutile, mà dannofa la refiftenza; dopo vn fanguinofo conflitto, a rimpetto di centinaia di migliaia di Nemici, fè quella memoranda Ritirata, a cui qual' incalzamento di Turbe oftili è sì bello, e sì fortunato, che fe le poffa preporre? Tanta fù la gloria, che da effa riportò CARLO, ma quale il profitto? L'auer conferuato quell' Efercito, da cui è dipenduta la fomma di tutte le cofe: L'auer afforzati con parte de' fuoi fanti alcuni luoghi di molto ef-

fet-

fetto: L'auer faluata VIENNA, la qual potè fornir d'ogni neceffario apparecchio, e opportunamente munirla d'vn' ampia, ed eletta guernigione; e ciò in tempo, che di tutto fi ritrouaua mancheuole: L'auer liberata la fteffa Augufta Perfona dell'Imperadore, e l'Auftriaca fua Progenie dalle mani degl'Infedeli, allorchè con vna follecita contezza del rifchio imminente, fpinfe vno fcelto Stuolo di prodi Guerrieri per fua cuftodia; con la qual vfciron dalla Città, poche ore innanzi, che colà perueniffe vna copia fenza fine de'medefimi Barbari, e che fi poneffero ad Ofte intorno a quelle sì celebrate Mura. Io non faprei difcernere, fe CARLO fi palefò più chiaro in tal occorrenza per l'altezza dell'intelletto, o per la grandezza del cuore: operò quefta ch'ei non volgeffe il tergo, sbigottito per vn tanto finiftro, e inafpettato auuenimento; e l'altra, che non perfifteffe a pugnare irritato, con auuenturar quel tanto di più, che ancor non era perduto: aueranndo con ciò quelche fù notato da vn'acuto ingegno de'noftri tempi; cioè che l'intelletto eminente rende timido, il cuor grande temerario: ma che la oue fi trouano amendue vguali, combatte l'vno per vincer l'altro; è intefo l'intelletto a sbigottir il cuore; tutt'arde il cuore d'auualorar 'intelletto: da tal pugna forge vn mifto, che non è pauentare, ma sì confiderare; onde rimeffi, tralafciando fra lor la contefa, affalgon di concordia le malageuolezze; il cuor non vuol cedere ad effe, l'intelletto afpira a conquiftarle; e quando ciafcun da sè aurebbe perduto, l'vno timido, e vile; l'altro oftinato, e temerario; vincono infieme vniti con la coftanza, e con la prouidenza. Tanta è la gloria, e di pari il profitto, che colfe il Duca di Loreno dalla fua immortal Ritirata: veggiamo ora fe lo fteffo a lui interuenne, allorche co'fuoi Caua-

lieri

lieri incalzò l'Inimico, e fauell[illegible] di quella chiara fazione interuenuta ne'Contorni d'Ilem[illegible]gh. Iui vdì egli, ch'era comparita vn'Armata di ventimila Combattenti, miſta di Ribelli al Cielo, ed a Ceſare; non sò, ſe con intendimento d'occupar ancor l'altra parte del Danubio per vietar i ſoccorſi, che attendeanſi dagli Aſſediati: o com'altri credettero per vnirſi all'Eſercito Ottomanno, e aumentarlo di milizie, non meno che di vittuaglie. Moſſe CARLO a tal'auuiſo contro loro, e ſcelto il vantaggio del ſito, fù preſto alla pugna, la qual s'appiccò con tanto ardore, e con tale animoſità, che miſe tutte in confuſione le Squadre oſtili; le quali ſi poſero in fuga; ma ſeguitate ferocemente da CARLO; altre ſi gittarono a precipizio nel Danubio, ed altre rimaſero ſpente da' ſuoi fulmini; e oltre a ciò diuenner preda de'Ceſarei i più nobili arneſi Turcheſchi; e feſſi altresì conquiſta della Città di Poſſonia, con auerne coraggioſamente ſcacciato il rubellante Preſidio. Se ſi annouera per vna delle celebri impreſe d'Ercole, l'auer egli diramate l'acque del fiume Acheloo, il qual'inondaua tutta l'Etolia; che dourà dirſi di queſt'altra, che traſſe CARLO sì felicemente a fine, con auer diramate in molta parte le forze di quel formidabil Inimico, che quaſi vn'orgoglioſo torrente ſouerchiator delle ſponde, quinci, e quindi allagaua quelle miſere Contrade; e che renduto maggiormente altiero per tal accreſcimento, aurebbe vrtato col corno le mura di quella Regia, la qual ſenza riparo ſarebbe potuta rimaner trofeo del ſuo furore: là doue all'incontro tal Vittoria valſe a ſgomentar fortemente i Contrari, e vnitamente ſi vide di molto incoraggiar gl'Imperiali? Ma ſe tanta gloria, e tanto profitto traſſe il Duca di Loreno dalla ſua laudeuoliſſima Ritirata da'Nimici, e da sì commen-

dabil profeguimento de'medefimi; qual gloria per sè,e qual profitto pel fuo Cefare non tirò dall'effere ftato fempre fermo a fronte di centinaia di migliaia di Turchi, con foli quattordici mila Guerrieri Alamanni, quafi per tutto il tempo, che perfeuerò l'Affedio? Se l'Efercito di LEOPOLDO non foffe ftato tenuto in ferbo da CARLO, a quai genti di Cefare poteano vnirfi le milizie dell'Imperio, o le confederate ftraniere? Come fi potean rifpignere i Nimici, come fugarli? Trouafi vna tal forta di calamita, la qual per l'vn de'lati tira a sè il ferro, e per l'altro da sè lo fcaccia. L'Armata adunque, che conferuoffi da CARLO; fù quella calamita, che per l'vna parte tirò a sè tutti i ferri amici, sì gli ftrani, come i dimeftici; e per l'altra rigettò tutti i ferri à sè contrari; e che in tanta copia eranfi adunati a'danni della Fede. Qual maggior profitto adunque di quefto era poffibile ad arrecarfi, non folo a LEOPOLDO, ma infieme a tutta la Cattolica Religione? Ma per sè qual maggior gloria potea ritrarre il Duca di Loreno da tante fue celebratiffime opere, che d'auer egli folo pofto terrore a quella poderofiffima Nazione, ch'è l'vniuerfal terrore di tutta la Criftianità? Ora sì ch'io perdono a'moderni Romanzatori tutte le fognate prodezze de'loro Orlandi; fe per effe intefero di fignificare, ch'era bafteuole vnicamente vn'vomo a vincer più battaglie col fuo folo valore, e a fgomentare a vn tempo le centinaia di migliaia di contrari Guerrieri. Diffi col fuo folo valore, perciocchè fulle prodezze di CARLO non ebbe mai ragione la Sorte. Se lui aueffe veduto quel Politico empiamente famofo, auria fenza fallo cambiata fua fentenza; ne più fi farebbe dato a credere, che la fortuna foffe la Signora di tutte le azioni de'ri-

no-

312

nomati Eroi; osseruando ch'ella, a fine di farsi riconoscer per tale, incomincia a dimostrar le sue forze con esso loro in quella Stagione, in cui non si può sospicar che con lei diuida le glorie il senno, il valore, o l'accorgimento di quelli; soggiugnendo, che a tale intento ella spesse volte fà nascere i più chiari suggetti da'più oscuri Genitori, e che più stupendi che mai cerca di formar in quel tempo i suoi riuolgimenti. Ma dopo fatta sua ragione, quasi egli si recasse a coscienza, d'auer troppo altamente oltraggiato il lor valore, altroue opinò, che non tutto il patrimonio delle glorie de'Personaggi di grand'affare si douesse riguardar, come donato ad essi dalla fortuna; ma che alla balia di questa rimanesse soggetta la sola metà delle azioni vmane, e l'altra metà stesse sotto la signoria del senno, del valore, e dell'accorgimento. Ma se questo è vero; qual potenza hà mai palesato la fortuna sopra di CARLO. Forse sortì egli il nascimento, conforme a quello de'Soggetti di sopra nominati? Sorse CARLO da sì eccelso lignaggio, che se io mi ponessi in cuore di farlo comparir co'più vaghi colori dell'arte adorno di splendidissimi fregi; non altra inchiesta imprenderei, che d'indorar le ruote del Sole, acciocchè più ricco di splendori apparisse il suo luminosissimo carro. Dunque in rispetto a' suoi natali verun dominio non può vantar sopra di lui la fortuna. Ma per auuentura vn tal diritto potrà ella pretendere sulla metà delle azioni di CARLO? Non di vero; imperocchè insino dalla sua più tenera età, egli oppose'gli opportuni ripari, affinch'ella non l'inondasse; e vide a tutt'ora cader alle sue piante infranto l'orgoglio di lei, e perdere inverso di sè il dominio, ch'ella tiene per altro sopra le vmane vicende; auendo sempre amato meglio di correr l'aspro

egeo di questa vita a soli remi, che a remi insieme, ed a vele.

Ma mentre CARLO Duca di Loreno sì prodemente operaua fuor delle Mura di VIENNA; per entro ad esse si scorgeua ERNESTO di Starembergh toccar l'vltime mete ancor egli dell'vmano valore; dipignendo in sè l'idea del più perfetto difensore d'vna assediata Città. Sembraua vn robusto scoglio in mezzo al mare, che quantunque a tutt' ora, e per ogni lato è percosso da'più adirati marosi, fà sempre vn'inuitta resistenza, con rigettar da sè rotti, e infranti que'fortunosi flutti, che tentarono d'assalirlo: Che spunta nella sua durezza ciascun di que'fulmini, i quali contro di lui s'auuentano: Che si scorge fra tanti tremuoti, fra tante tempeste, e fra tante saette star più che mai saldo, ed immobile. Nè in altro s'è veramente veduto lo Starembergh dissimile da vno scoglio nella presente occorenza, se non in questo, che lo scoglio non vrta, ma vrtato frange l'onde: la doue lo Starembergh, non pur vrtato spezzò sempre l'orgoglio de'suoi Assalitori, ma spesse volte vrtolli nella più forte, e auuenturosa maniera, con auer tentate, e non giammai senza effetto tante coraggiose sortite, non men gloriose, che profitteuoli; sì per auer ad ognora fatta strage de'suoi infedeli Assalitori, come per auer sempre riportate prede, tanto opportune per sostegno de'suoi fidi Assediati. Parea che tutti questi ben veggendo, come dipendea dalla conseruazione di VIENNA il fato della Cristianità; in sì comun pericolo si fosser dimenticati del proprio: anzi che abborrissero di mantener la lor vita in tempo, che si fosse già estinta quella di tutto l'Imperio. E per verità chì potrebbe auer agio, e cuor d'attendere al suo pro particolare in vn rischio tanto

vni-

vniuersale del Mondo? Chì veggendo dal Mare inondata tutta la Terra, e peruenute l'acque infino alla sommità de' più eccelsi monti; e come disse Colui

Aeteraque in terras deiecto Sole cadentem
Tot rerum finem timeat sibi?

Io vi fò assapere, o vomini prestantissimi, *quorum satis Cœlum omne vacauit*; che quando fauellerà de'vostri gloriosi gesti l'Istoria ne'Secoli a venire; stupidi rimarranno i Lettori, e fra la speranza, e'l timore; tanto che giungano al fine di sì marauigliosi racconti; de'quali gusteranno, non già considerandoli, come passati, e interuenuti in sì remota età; ma come se fossero allora presenti; ed anche in quella Stagione saranno a tè fauoreuoli, o immortal'ERNESTO di Starembergh, e com'ora siam Noi, si scorgeranno in quel tempo altresì tutti quelli, innamorati del tuo incontrastabil valore. Ma quale Storia potrà mai giustamente contare le tante palme, che fè nascere il medesimo ERNESTO sù quelle Mura con l'onde de'suoi sì copiosi sudori? Fra tante angustie, e fra tanti rischi, esso sempre si rimiraua più franco; e parea che auesse appreso il costume della poluere, che gli era ad ognora d'intorno, la qual acquista forza dal riceuerla: e auuegnachè cagioneuole per la ferita, e languido per altro più graue malore; nientedimeno non mai rifinaua d'accorrer da per tutto, con aggiugner ora fiamme a gli animi accesi de'suoi prodi soldati, ora con souuenire a quelli, che giaceuano infermi, e con riparar continuamente ad ogni sinistro auuenimento, con tanta vigilanza, con tanta perizia, e con tanta infaticabilità; che sembraua, che la fralezza dell'esangue suo corpo, aspirasse a pareggiar la fortezza del suo grand' animo. Ne men possente fù egli altresì a sostener per sè me-

de-

desimo i lunghi disagi de'cibi opportuni, che fortunato in persuadere a'suoi militari Consorti di tollerar ancor essi in sì grand'vopo i morsi della fame, o d'acchetar i latrati del ventre digiuno con esche non consuete, e spiacentissime. Onde parmi potersi affermar molto meglio di lui, che di quel celebre Capitano vincitore alle Termopile, ciò che scrisse il Lirico Toscano

Leonida, ch'a'suoi lieto propose
Vn duro prandio, vna terribil cena,
E in poca piazza fè mirabil cose.

Con questa sola bella diuersità, che la oue Leonida diceua a' suoi Guerrieri, *prandete Commilitones, tanquam apud Inferos cœnaturi*; ERNESTO potè confortar i suoi Combattenti con variar vna sola parola nella seguente maniera, *prandete, Commilitones, tanquam apud Superos cœnaturi.* E per ver dire, non tanto aman gli altri comunemente la vita, quanto essi in sì degna occasione si palesarono innamorati della morte; auuisando, che se ben non cadeano fortunate vittime in proua della veracità della Fede; periuano nondimeno per sostegno di quelle Mura, con la ruina delle quali potea rimaner abbattuta la Fede in vn tratto di Paese sì vasto sì nobile, e sì popoloso: E per questo il fero aspetto della Morte per anime tanto auuenturose, non vestiua il solo manto della Gloria, ma oltre a ciò quello della Fede. Ond'è che ne compariuan sì vaghe; perocchè teneano vna giusta speranza, che sciolte del mortal velo sarien tornate belle anzi tempo a Colui, che le fece. Per sì fatta maniera mercè della Diuina Clemenza la stessa pena del vizio si trasmuta in arme della Virtù, e diuenta merito de'Giusti, eziandio il supplizio de' Colpeuoli.

Ma

314

Ma ſe que'fedeli Aſſediati tanto appetiuan la propria morte; gl'Infedeli Aſſalitori non ſoſpirauan niente meno l'altrui, voglio intender quella dell'incomparabil ERNESTO di Starembergh, il qual potea meritamente nominarſi più di quell'altro, *non fragilis pro Cæſare murus.* Ben eſſi veggendo, che non poteano inuentar niuna bellica macchina, valeuole ad abbatter vn tal muro; aueano omai depoſta ogni altra loro fidanza; e l'vnico berſaglio delle frecce Turcheſche, era diuenuto il capo di quegli Aſſediati; col troncamento del quale ſperauano, che doueſſero rimaner come morte tutte le altre membra di quel fortiſſimo corpo; e quindi è che volgeano ogni lor forza a far la guerra contro ad vn ſolo. Mirabile ſpettacolo, e niente diſſomigliante da quello, di cui cosi diſſe quell'ingegnoſo Poeta

Parque nouum, fortuna, videt concurrere bellum,
Atque virum

In tal guiſa volle la Diuina benificenza guiderdonare l'incomparabil pietà di LEOPOLDO. Egli fù ſempre aperto al Cielo, e chiuſo ad ogni altro ſuo pro, quantunque maſſimo, e in ſommo grado rileuante; e'l Cielo operò, che non pure i più prodi Capitani dello ſteſſo LEOPOLDO, ma che tutti i Principi della Germania vnicamente foſſero intenti al ſuo real ſeruigio: e che per eſſo ſi dimenticaſſero d'ogni altro loro intereſſe. Chì per tanto non commenda altamente tra primi il chiariſſimo MASSIMILIANO EMANVELE Duca di Bauiera, Principe d'eterna fama. Eſſo col primo raggio della ſua luce, adombrò quella della Luna Ottomanna, e fù sì luminoſo l'Oriente della ſua gloria, che a rincontro di queſto può riputarſi tenebroſo il meriggio di molt'altre di quelle glorie, le quali dauanti ſon comparite sì chiare.

Ma ciò non dee recar marauiglia per cagion d'vn'altra non men ſingolar marauiglia; la qual'è,che infin dalla ſua più tenera età, altro che la vaghezza della gloria non ſi vide mai luſingarlo; e perciò furon ſempre marziali i traſtulli di lui; creſcendo ad ognora gli ſpiriti per proue più grandi. Quella virtù,che hà da ſpargere in alto i ſuoi lampi,vi s'incammina per tempo;e ſprezza i riſchi minori, attendendo ſolamente di ſegnalarſi ne'maggiori;quaſi regio Leone,che ricuſa la pugna con le men feroci belue, le quali non riguarda come degne dell'ira ſua; Or tenendo MASSIMILIANO in petto vn'eſca tanto lodeuole, che ſtupore s'egli di ſubbit'arſe d'abbattere l'altiera Potenza del Turco, allorchè il vide occupar la Germania? Ed arſe per modo, che comparì quaſi vn fulmine, che corra precipitoſamente in più luoghi ad vn tempo: Prima ſen'venne ad armar la deſtra di Ceſare; indi tutto ſcaglioſsi contro il nimico Ottomanno.

Ad Olimpia Madre d'Aleſſandro, allorchè dormiua, ſembrò che vn fulmine le fuſſe penetrato nel corpo; il qual tantoſto aueſſe acceſo vn gran fuoco, e incenerito vn lungo tratto di paeſe: E poco ſtante al Rè Filippo parue in ſogno d'auer impreſſo nel ventre della real Conſorte vn ſuggello, in cui ſi ſcorgeua inciſa l'immagine d'vn Leone. E ben Aleſſandro fin dalla ſua prima giouanezza ſi moſtrò ſimile al fulmine,perchè ſempre ſi vide cupido di ferir le più ſolleuate cime,e di pari al Leone,perocchè mai non degnò di volger l'ira ſua verſo le men nobili fiere. Ma sì bella ſembianza,come è detto, mirabilmente adeguò il celebrato MASSIMILIANO, il qual nella ſua primiera, ed immortal azione hà dimoſtrato d'auer in sè congiunto vn sì fatto generoſo,e natio coſtume del ſuo LEONE; e altresì quello del fulmine;

a cui s'è oltre a ciò pareggiato nella forza, nella ſplendidezza, e nello ſtrepito, che ancor ne riſuona per tutta la Terra, oue bench'egli aueſſe ſortito il natale, pur nondimeno apparì, come ſe foſſe diſceſo dal Cielo a punizione degli Empi. In ciò ſolo differente da Aleſſandro, che là doue quegli conſumò tutto il ſuo valore per ampliare il proprio dominio, e a particolar profitto di lui; queſti tutto fè per benefizio d'altri, e per difeſa della Cauſa del Cielo. Nel che quanto meno Aleſſandro ſi paleſò per buon imitatore del ſuo Ercole, onde vantaua l'origine, il qual Ercole fù ſolo inteſo al pro comune, e per tal ſuo beneficentiſſimo pregio venne da'Gentili traſportato nel Cielo eſſo Ercole, e non Aleſſandro; altrettanto MASSIMILIANO ſi manifeſtò per condegna Progenie de'ſuoi Auguſti Antenati; e precipuamente di quel sì prode MASSIMILIANO ſuo grand'Auolo; il qual perchè niente fù inteſo a trar per ſe del frutto, che colſe da tante palme; ma tutto bramò di conſagrarlo al Cielo; in ricompenſa di sì bell'atto, vide altamente rimeritato, non pur sè, ma la ſua Real Diſcendenza dal medeſimo Cielo; oue dopo vn lungo corſo d'anni, e di glorie; chi può non tener vna ſalda ſperanza, che verrà traſportato il viuente MASSIMILIANO; e non già ſulle penne menzognere de'terreni Fauoleggiatori; ma sù quelle veraci de'Serafini Celeſti; dalle diuine fiamme de'quali egli ſeppe sì ben rapire tanto d'ardore, e di ſplendore.

Ne fur ſoli ad operar con tanta generoſità per ſolleuamento di Ceſare i Principi vicini, e della ſua ſoggetta Germania, ma i più diſtanti, e di Regioni diuerſe. CARLO SECONDO potentiſſimo Monarca delle Spagne traſmiſe a lui da sì remota parte vn'opportuno ſuſſidio d'oro; il

qual a vincer le pugne non è men necessario del ferro. E se quì tal vn s'argomentasse d'ottenebrar la gloria di CARLO mettendo innanzi, ch'egli ciò traesse ad effetto, non gia per zelo di mantener la Fede nella Germania, ma sì con intento di conseruar l'Imperio nella sua Augusta Prosapia; ponga mente qualunque cosi s'auuisasse, che i pijssimi Principi Austriaci, non posson mai recar giouamento al lor pro particolare, senza dar opera a vn tempo stesso e di pari al seruigio Diuino. Singolar priuilegio di Schiatta cotanto fauorità dal Cielo: Di quella Schiatta, alla Monarchia della quale nascono i Mondi: Che possiede più Reami, che molte altre sourane non signoreggian Città: Che tiene in sua balìa miniere sì vaste d'oro, e d'argento, che per poco non s'auuera esser suo, tutto quello, che rende al presente sì douiziosa l'Europa: Che annouera vna ben'auuenturosa serie di sei celebratissimi Rè delle Spagne, e di quattordici Augustissimi Cesari. E tutto questo non per altro, se non perch'ella innalzossi sopra la Terra, quasi vn'animato Tempio della Cattolica Religione: ond'è che qualuolta s'è veduta in qualche rischio di vacillare; s'è altresì mirata sempre presta al suo sostenimento la Clemenza Celeste; la qual perciò non hà mai tralasciato di por mano ad vno de'suoi più straordinari prodigi.

Ma'l miracolo adoperato nella presente occasione a fauor di LEOPOLDO dal Supremo Facitore, souerchia di gran lunga tutti i passati, e tutti quei che verranno. E questo singularmente manifestossi, allorch'egli con la forza della sua grazia crebbe le penne al generoso, e natural volo di GIOVANNI TERZO Rè della Pollonia; perchè giugnesse in tempo a liberar dall'Assedio la Città di VIENNA. Ne men valida mano della diuina si ricercaua per far sì che GIO-

VAN-

VANNI vinceſſe i naturali ritegni,che gli potean impedire vn sì fatto diſtaccamento dal ſuo dilettoReame.Non tantoſto peruenne all'orecchie di lui la triſta nouella dell'eſtremo periglio di quella importantiſſima Regia dell'Auſtria, che iui giugner ſi vide tanto opportuno,che poco più che aueſſe tardato, ineuitabile ſarebbe ſtata la ſua caduta; sì per la ſcarſezza, in cui era rimaſa di vittuaglie, e d'vomini d'arme; come per la moltiplicità degli aſſalti, e inſieme degli Aſſalitori, i quali appariuan sì douizioſi, non men di genti, e di viueri; che di quanto può ſomminiſtrare il luſſo, e'l faſto a quella dominatrice Nazione, la qual'auea compendiata in quell'Oſte, ch'era ſenza fine il fior di tutta la ſua sì dilatata Monarchia; iui erano i più forti, che nutra per eſſa l'Europa; i più prodi, che ſeruano a lei nell'Affrica, e i più eſperti, che vbbidiſcano a quella nell'Aſia: iui Greci,Egizi, e Parti, sì famoſi per l'vſo di guadagnar con la fuga le lor battaglie. Ma tutti queſti vniti inſieme non poterono ſoſtenere il primo lampo dell'Armi Alemanne, e Polacche, e ſegnatamente l'aſpetto di GIOVANNI ben noto, e fatale a'Macomettani. Dopo il bellico Conſiglio tenuto fra que'Principi Capitani fù conchiuſo, che ſi diuideſſe in due l'Eſercito Fedele; che reggeſſe la parte deſtra GIOVANNI Rè di Polonia, e che generalmente regolaſſe la ſiniſtra CARLO Duca di Loreno. Queſti con vn'ineſplicabil valore ſuperò il Monte di Calembergh dopo vn ſanguinoſo conflitto; e quegli giunto a viſta dell'Inimico con non più inteſa prodezza appiccò sì ferocemente la pugna, e poſe in eſſo vn tanto eccedente terrore, ch'in vn'inſtante potè vederlo debellato,e diſperſo. Quinci volgere il tergo i Greci, e gli Egizi; e quindi

Partumque coactum

 Non

Non ficta trepidare fuga.

Per tal maniera combattè GIOVANNI in mezzo a tutti loro, con tanta intrepidezza, come se vestisse il fragil suo corpo di quel fortissimo acciaio, ond'è temperato il suo animo; e così

iam pectora non tegit armis,
Ac veritus credi clypeo, leuaque vacasse,
Aut culpa vixisse sua.

sconfisse GIOVANNI il comune Inimico, e tolse l'Assedio di VIENNA, con auer posto in que'Campi da sè liberati il non più oltre degli vmani trionfi.

Vna gloria sì grande non può mai andar disgiunta da altrettanti, e maggiori profitti; perchè del tutto si verifichi quel che presi a dimostrare sul cominciamento del mio dire; io voglio intendere, Che qualuolta si tratta della Causa del Cielo, ogni nostro interesse dee star riposto in abbandonar Noi del tutto per quella ogni nostro interesse. Pose GIOVANNI a vn tanto ripentaglio la vita nella seconda Vittoria conseguita dall'Armi Cristiane? E'l Cielo fù con esso lui sì liberale, che l'hà rimeritato in Terra con vna fama eterna, e dee tenersi ferma fidanza, che gli farà goder nell'Empireo tra' più beati spiriti vna vita immortale. Mise GIOVANNI in sì gran rischio lo Scettro per sì bella cagione? E'l supremo Largitor de' Reami in sì fatta guisa operò, ch'esso si stabilisse più forte, non pur nella destra di lui, ma in quella della Regia sua Prole, in virtù della medesima gloria da GIOVANNI nouellamente acquistata, e del copioso frutto, che trasse da questa stessa memoranda sua palma. Chì può annouerare i tanti, e sì douiziosi arnesi, che a lui peruennero in mano, come

tro-

317

trofei del debellato Ottomanno; ogni fante del quale era ricco d'oro per modo, che se GIOVANNI con quella sua prouidenza; in virtù della quale occorre a tutto con gli opportuni compensi, non auesse tenuto in vna esatta disciplina i suoi Guerrieri, altri ch'essi non poteano inuidiare a sè medesimi la propria lor gloria, esponendosi a pericolo di perderla per guadagnar le ricche spoglie di que' Turchi, che giaceuano in Terra spenti sotto le Mura di VIENNA. Fù questo vn sottilissimo artifizio del più maligno spirito Infernale, il qual'antiueggendo; che con niun'altro de'suoi tanti ingegni non arebbe potuto fermar il corso di sì bella Vittoria, tentò d'andar disseminando per la Terra quell'oro, affinchè lusingasse la vista delle Squadre Fedeli per tal maniera, che per farne conserua si frastornassero da quel prospero, e glorioso lor corso: tanto che rimanesser eglino i vinti, nel tempo stesso ch'eran per effetto, ed appariuano i Vincitori. Sì fatta inuenzione si scorse simile a quella del fauoloso Ippomene, quantunque non pari ad essa nella felicità dell'euento. Preuide ben'egli, ch'era vano ogni altro argomento per non restar perdente nel corso con l'insuperabil Atalanta; e perciò sparse il suolo d'alquanti pomi d'oro, colla speranza ch'ella inuaghita della lor bellezza, douesse inchinarsi a raccorli; e in tal guisa si deuiasse dalla ben'incominciata sua impresa; tanto che per opera di quell'indugio da lui rimanesse ageuolmente superata.

Dimostrai poco dopo auer dato principio al mio Ragionamento, che le virtù di GIOVANNI erano del tutto simili a quelle del Sole: E perchè aperto si scorga s'io ben m'apposi, e se fauellai con proprietà, o con intento d'aggiugner fregi al vero, e di giouarmi de'consueti ingrandimen-

menti dell'arte; ciascun vada tra se diuisando quali sieno le operazioni più segnalate del Sole, e quali le più celebrate di GIOVANNI in sì chiara occorrenza. Il Sole si dinomina Rè de'Pianeti, perchè si vale di tal preminenza, solamente a fine di recar benefizio ad altrui, non indirizzando i suoi fulgidissimi corsi, se non per fugar dalla Terra le tenebre, e per rendere il Cielo sereno, ed allegro; con che vien'egli a rinascere a nouella, e luminosissima vita in vn altro Mondo, a cui ridona con la sua luce la primiera bellezza. E tutto questo fà il Sole, allorchè sembra allo sguardo degl'imperiti mortali, che corra precipitosamente all'occaso. GIOVANNI, che può intitolarsi Rè di quell'anime auuenturate, ed eccelse, che risplendono sulla Terra, non si serue del subblime Grado, a cui lo chiamò l'alto suo merito; se non ad altrui profitto; come ben si parue nel suo splendidissimo, e commemorato viaggio; per mezzo del quale si videro al suo primiero apparire messe in fuga le tenebre con tutta la lor malnata Progenie. Tantoche può dirsi di lui egualmente, e del Sole.

vincit dum respicit hostem.

Cosi con vna tanto preclara Vittoria si rendè da GIOVANNI sereno, e allegro il Cielo; e in vn la sua primiera bellezza, e la sua pristina libertà a tutta la Germania, che a buona ragione può nominarsi vn'altro Mondo; in cui s'è mirato risorger egli auuenturosamente a vna nuoua, e risplendentissima vita; quando si faceuano a creder Coloro, a'quali non è ben noto il suo soprumano valore, e non tengon la debita fidanza nell'aiuto diuino, che sen'andasse ad incontrare l'occaso. Ne solamente adeguò GIOVANNI quelle sì benefiche virtù, che sono nel Sole, ma di molto a-

uan-

uanzolle con quel tanto di più ch'appresso a ciò egli trasse a compimento. Il Sole allorchè comparisce nel Cielo, rende con la sua luce i colori alle cose, ma non li crea: conserua ad esse ciò che le nimiche tenebre auean quasi lor tolto, ma nulla porge di più di quanto possedean per l'addietro. GIOVANNI all'incontro non contento d'auer liberata VIENNA, e renduto il suo antico splendore alla Germania, ne crebbe in lei de'nuoui, e de'maggiori; i quali fur procreati per opera della sua, quasi non dissi, celeste virtù; essendosi innoltrato con tanta prosperità nell'auuerse Contrade, che miracolosamente sortì, tanto a lui, come all'Armata di Cesare di rendere in sua balìa in pochi giorni l'importante Fortezza della famosa Citta di Strigonia, e di far altre Conquiste molto opportune al sostentamento dell'Esercito Fedele. Il Sole illumina solamente quelche vede, il nostro Mondo: GIOVANNI illustra altresì quelche vede, il nostro secolo; e oltre a ciò tutti i passati suoi grand'Auoli, che mai non vedde, i quali rende molto più luminosi con l'eccessiua luce della presente sua gloria: onde di lui sì che acconciamente può dirsi.

Del suo Regno vn sol giorno
Può far d'immensa gloria ogn'Auo adorno

Chì mai colse in sì breue spazio di tempo vn maggior fascio di palme? Con qual altro de'più solenni Eroi, che mai sorgessero al Mondo potrà paragonarsi GIOVANNI? Ei solamente sè stesso, e null'altro simiglia; e quindi auuiene, chè non può compararsi alla sua, la gloria di verun'altro. Non quella dell'antico Cesare: imperocchè nacquero è vero tutti, e due Rè per natura, non per fortuna; e rassembrò che ad amendue negasse la sorte nelle fasce la porpora Reale,

per-

perchè conseguissero quel tanto maggiore, e inesplicabil diletto, che si sperimenta nel conquistarla. Ma con tutto ciò qualunque in tal proposito intendesse di porre a fronte la gloria di Cesare a quella di GIOVANNI; appunto, per mio auuiso, metterebbe a rimpetto la porpora finta alla verace. Quando Cesare vestì la regia porpora, era tinta di sangue Romano, con assai maggior douizia, che di qualunque si fosse più viuace grana di Tiro. E di qual Sangue Romano? Di quel più venerato, di quello a sè più congiunto, e di quel più fedele alla sua Patria, la qual fè serua di libera ch' ella era, e senza Rè. Vestì GIOVANNI la Regia porpora, con virtù eguali a quelle di Cesare; e in vn tempo ch'era pur essa tutta rossa, e stillante di sangue: ma di qual sangue? Di quel più abbominato, di quel più nimico alla sua Patria, e di quel più infedele al medesimo Cielo. E là doue per la Vittoria conseguita da Cesare nella pugna di Farsaglia contro a Pompeo, cadde in seruitù la Patria dello stesso Cesare, e tutto insieme eziandio il Comune di Roma: Per la Vittoria riportata da GIOVANNI nella battaglia di Coccino contro a'Macomettani si conseruò più franca che mai la Patria dello stesso GIOVANNI, e di pari intera la libertà della Repubblica di Polonia; e con diuenirne GIOVANNI Rè, rimase altresì più libera di quello che fosse stata dapprima sotto a qualsisia altro Rè, che auesse a lui preceduto. Non può dunque farsi adeguata comparazione tra GIOVANNI, e Cesare, ne con altro de'più vetusti, ed eccelsi Eroi; perchè GIOVANNI superò tutti nella sublimità del fine: e molto meno può esser messo a fronte con alcuno de' moderni, e più prodi Condottieri d'Eserciti; posciachè tutti gli auanzò con la felicità de'mezzi, e quindi è che ciascun

di

di loro alcuna volta fù perditore; GIOVANNI nonmai.

Oh s'io non auessi temenza dopo d'auer appresentato allo sguardo altrui le soprannominate virtù d'anime sì celestiali, di far quì comparire vno spirito, il più dannato di quanti ne racchiuda l'Abisso; fin di là chiamerei lo sfenturato Lutero per vdir da lui quai cose sapesse ridire intorno a sì felici auuenture della Cattolica Religione. Fù sua nota sentenza, Che non lece a Noi di guerreggiare il Turco, o di schermirci da lui qualuolta ne assale; rassembrando ad esso, che ciò sia, come opporre vn'aperta resistenza alla Diuina volontà. Stoltissima bestemmia. Ma chì non vede al presente dimentito vn tal detto di Lutero da tanti fatti in contrario de'più fidi Seguaci dello stesso Lutero? E forse da'più volgari? Tutto all'opposto; da più incliti Principi della sua Setta, sorti da que'sourani Legnaggi, che non pur sono i più venerati nella Germania, ma in tutta la Terra. Chì non sà come sopra gli altri somministrò a Cesare poderosi soccorsi il Serenissimo Elettor di Sassonia, e quanto egli medesimo si segnalò nella primiera Vittoria riportata sotto le Mura di VIENNA contro gli Assediatori Ottomanni? Ma non più s'oda ragionar di Lutero, e si disperda il nome di lui; ch'io quì non venni a temperar la penna per condannare anime tanto peruerse; e per attristar il mio sguardo, e l'altrui con affissarlo, nè pur per breu'ora verso l'Inferno. Ma all'incontro mio ofizio esser dee, l'eleuar tutti gli occhi de'Fedeli verso il Cielo a contemplar que'tanti, e sì rari doni, ch'ei versò sopra di Noi nella celebrata occorrenza. E in primo luogo si disamini, come ageuolmente, e con tanta prosperità si stabilisse la sacra, e importantissima Confederazione tra l'Imperio, e la Polonia; sì malageuole a conchiudersi, che

G poco

poco manca a non dirsi oltre il possibile,dependendo fra tante voci,che ad essa debbon concorrere,da vna sola,che si palesi contraria, il frastornarla. L'auere il medesimo Rè tratto ad effetto il magnanimo pensiero d'vscir personalmente a campo con Oste poderosa per la difesa di VIENNA , senza chè per la via egli scontrasse, ne pur vna lieue opposizione. L'essersi ritenuti i Tarteri di non assalir la Polonia, come auean minacciato,qualuolta si fosse dipartito dal suo Reame quel Principe da lor sì temuto . L'auer lasciato il General Condottiero de'Turchi di stringer più fortemente con gli assalti la Città in quel tempo,ch'era ageuole d'espugnarla;sperando che da sè stessa si sarebbe renduta;e cosi non si sarien dispersi ne'suoi Guerrieri que'tesori,iui racchiusi;de'quali egli ardeua d'esser l'vnico possessore, e auea gia tutti ingoiati con la speranza. Quella sì precipitosa fuga de'Nimici, che fù in molta parte cagione della primiera Vittoria;senza che niuno ne abbia potuto ancora rinuenire il perchè. Quella sì straordinaria illuminazione di mente in tutti Coloro, che son concorsi ad vna sì santa impresa,con la quale il Cielo hà fatto sì che apertamente scorga ciascun di loro, quanto più debba pauentarsi l'auuersa Potenza del Turco, che quella d'ogni altro più temuto Potentato Cristiano : essendo tra questi due la diuersità, che si mira tra chì arde di vedere, che l'altrui abitazione si suella da'fondamenti, e cada tutta per terra ; da quell'altro, che brama, che della fabbrica altrui. solamente s'abbatta quella porzione, che soprastà alla sua; per tal maniera che le fà ombra, e la rende troppo soggetta . Il qual desiderio, quanto è men noceuole, tanto è men proprio dell'inimico ; ch'anzi il più delle volte non sorge, se non tra quelli , che sono allacciati di più stretta amistà, e tra di lor più congiunti,

e

e più propinqui. Or il primo è l'intendimento de'Turchi verso tutti i Cristiani; diueller fin dalle radici ogni lor bene, torre ad essi interamente ciò che posseggono, le sostanze, l'onore, la Religione, Iddio. Il secondo è l'vnico fine, che muoue i Principi Cristiani ad esser tra loro tal volta contrari: Non van essi in cerca di scemar tutte le Potenze, ne quanto è sotto la Dominazion di ciascuno; ma vnicamente quella parte, per cui troppo l'vn s'innalza sopra dell'altro, in guisa, che gli fà ombra, e di molto lo rende soggetto. E questo non suol quasi mai interuenire, saluo che tra que'pochi, i quali tengon fra loro amicizia, vicinanza, e parentela: Conseguito vn tale intento, e sciolti da sì fatta temenza, rimangono appagati, ne s'innoltran più auanti; percioecchè non guerreggian'essi tra loro per odio, ma sol per timore, per inuidia, e per gelosia: in fine, com'altri disse, son predatori per non esser prede. Vna tal verità conosciuta più apertamente che per l'addietro nella presente occasione, hà sospinti tutti a soccorrer Cesare con tanto feruore, e con tanta generosità; che si son veduti porre in non cale ogni propia fortuna, ogni particolar interesse, e ogni gara priuata per seruire alla pubblica Causa, e per la difesa di VIENNA. Chi può mai commendare intorno a ciò, quanto si conuerrebbe, l'inaudita franchezza di GIOVANNI TERZO Rè di Polonia; il qual protestò d'auer lasciati in Cracouia, quando mosse di là tutti i contegni Reali, e d'esser venuto a VIENNA per militar da Guerriero, e non da Rè? E ben dimostrollo: Con che rapì il cuor di ciascuno, non meno con la brauura del braccio, e con la comprension della mente, che con la gentilezza del tratto, e coll'essersi fatto vedere

submittentemque modestè

Fortunæ vexilla ſuæ

Ne altra gloria rimaneua a GIOVANNI, dopo sì famoſe Vittorie, ſe non di conquiſtare interamente con vn sì bell'atto l'animo altrui; diſtendendo il ſuo Scettro, allorchè più lo teneua riſtretto sù quel dominio, che non è ſottopoſto a verun Monarca terreno. Fù queſta, o virtuoſiſſimo Rè, come la più malageuole, così la più glorioſa di tutte le voſtre Vittorie; perocchè trionfaſte d'vn maſſimo, ed inuincibile Eroe, voglio dir di Voi ſteſſo: Queſta è veramente l'vnica palma degna di Voi; ond'io conchiuderò con quel Saggio

GIOVANNI, *il tuo valor tant'alto ſale,*

Che fuor di te non hai contraſto eguale.

Vn tanto eſempio, sì fattamente operò, che dietro ad eſſo l'vnica competenza, la qual forſe nel Campo o tra'Capi o tra'Guerrieri fù quella, per cui ciaſcun ſi ſtudiaua d'auanzar l'altro nell'amore, riponendo la gloria propria in far comparire l'altrui;e con vna tal diſcorde concordia mantenere in vita il Mondo Criſtiano. Chì mai vide in Terra adombrarſi vna più ſomigliante immagine di ciò che adoperano i beati Spiriti nella Patria Celeſte; oue ſi ſcorgono diſugualmente in lor letizia eguali; poſciachè l'intento di tutti in vniuerſale, è altresì quello di ognun di loro in particolare, cioè a dire la gloria Diuina?

Or sì nouella illuminazione non ſente forte dello ſtrano, e non s'erge di molto ſopra l'ordine natural delle coſe? Allorchè il Sole indora co'ſuoi ſplendori le cime de'Monti, che può appreſſo aſpettarſi, ſaluo che di veder fra poco tutto il Mondo illuſtrato? Nella prima, e più rozza età non v'era alcun'vomo,a cui foſſe dato di ſchermirſi da veruna di quelle maggiori, e più bàrbare Fiere: Ma congregati diuerſi

vomi-

vomini contro ad vna di esse, non pur valsero a difendersi da quella, ma ad acquistar sopra tutte loro l'Imperio, et a domarle. Con che, non solamente cessarono i continui danneggiamenti, ma ne trassero per sè molto costrutto, auendo cauato dalle pingui lor viscere per proprio alimento l'esche più saporose, e sè vestiti delle lor tanto pregiate, e varie pelli. Non in altro modo siam noi rimasi fin quì sempre danneggiati dall' indomita ferocia degl' Infedeli; e impotenti ci siam veduti di schermirne da essi: Ma dopo l'Adunanza della Sacra Lega, non pur è a noi riuscita prosperamente la difesa d'VIENNA; anzi ci è venuto fatto d'entrar ageuolmente nelle lor viscere, e di predar molto del buono; che era in esse racchiuso, e di conuertirlo in nostra propria sostanza; e d'adornarci a douizia di tante lor auree, e preziosissime spoglie: Onde chì può mettere in forse, che non sia questa l'ora fatale, e tanto sospirata; per cui abbia destinato il Cielo, che da noi s'imponga ad essi il freno, e ne conquistiamo l'Imperio?

Nè di sì bella illuminazione, men fertile di grandissimi beni, e men'intesa al premostrato fine dee riputarsi la cecità de'medesimi Turchi apparita nell'inchiesta vltimamente impresa contro Noi, con tal'audacia incominciata, con tanti errori proseguita, e con vna sì strana viltà terminata? Chì può dubitar, che quella codardia, quell'imperizia, quella lentezza, e quell'impotenza non è naturale ne'Turchi; e che non entrassero quasi pellegrini tra loro i mentouati difetti? Ma tanto è lunge, che da ciò debba ritrarsi, che sien'eglino, come sotto VIENNA comparirono, frali, sconsigliati, ed improuidi; ch'all'incontro con la medesima testimonianza di que'loro difetti si conuince qual sia l'innata forza del lor

 va-

valore: Vizio è dell'occhio l'esser priuo del lume; ma nello stesso suo vizio si manifesta la maggior eccellenza di lui, come quel senso, che fù procreato per vagheggiare la luce. Non è dunque naturale ne' Turchi vna tal cecità; essa addimanda la luce; della qual luce è preludio vna sì fatta cecità: sendo antico costume del Cielo, quando vuol valersi a suo pro del valore de' più contrari Guerrieri, d'apportar fuor d'ordine a gli occhi loro le tenebre, e d'aprirli ad essi più fortunatamente, allorchè sembra, che più miseramente li chiuda. Guerreggiaua contro al Cielo quel Saulo con animo tanto inimico, che parea che tentasse d'adombrarne ogni gloria: Ma in mezzo a tanti propri splendori, rimase egli adombrato; anzi priuo del tutto di lume: e in quell'ora stessa che apparì caduto a terra cieco, e rouinoso, fù che risorse più forte, e più illuminato che mai; e non sol conuertito, ma Conuersore, e Apostolo vniuersal delle Genti.

Vna sì piena prosperità del Cristianesimo, può ella mai interuenire con segni più manifesti del Cielo, e sotto più gloriosi, e più fausti auspici? Non è tutto inteso all'esterminio della Monarchia Ottomanna il valorosissimo GIOVANNI TERZO Rè di Pollonia? Quell'inuitto GIOVANNI; la spada di cui qualuolta si vide ignuda per difesa della Fede, apparue, come vna spada celeste; e appunto simile a quella dello stellato Orione; cioè a dir luminosa a vn tempo medesimo, e tempestosa. Ne quì tal vn mi riprenda di troppo ardito, o di troppo poetico: conciossiachè io fauello di quel coronato Eroe, il qual fù sempre fauorito in singolar maniera dal Cielo: laonde chi non sà, che non è tanto potente ad inuentare vna lingua audace, quanto è valeuole a metter in opera vna forza infinita? V'ebbe chi disse,

che'l

che'l Cielo guerreggiò per Teodosio, allorchè pugnando questi con Eugenio, sorse vn vento per modo impetuoso, che riuoltò contro le Genti del medesimo Eugenio tutti gli strali, che vibrauano verso l'Esercito inimico; la doue l'Oste Imperiale non riceuendo da quel turbine nocumento veruno, potè dar senza contrasto vn'orrenda sconfitta agli Auuersari. Ma con molta maggior ragione vuolsi affermar di GIOVANNI, che militi a suo fauore il Cielo; massimamente dopo l'vltima, e celebratissima Vittoria contro de' Tarteri riportata da'Cosacchi; diuenuti ora a lui tutti obbedienti; nel tempo medesimo, che il Celeste Condottier degli Eserciti spirò fortemente nell'animo de'Moldaui di pari, e de'Vallacchi di ribellarsi al Trace; a'danni del quale si riuolsero, quasi tante animate saette, auendo rotto quel freno, ch'era gran tempo, ch'essi mordeuano: Conche tra di lor confederati, valsero ad apportar vna sanguinosissima strage nelle Prouincie Infedeli. E tutto questo interuenne in vn tempo, oue nulla di ciò si speraua: auendo guerreggiato per GIOVANNI, come ossequiosa, ed ancella l'orridezza della Stagione, e insieme quella della Regione. Germogliò sì memoranda Vittoria, quasi vn nouello fiore ad annunziar che se ne vien dopo sè vna fortunata, e fecondissima Primauera. Pur poco dissi dicendo vn fiore; Fù la commemorata Vittoria vn frutto primaticcio, e per auuentura il più pregiato di tutti quelli, che cotanto douiziosi si colsero dalle presenti, e dalle preterite palme; imperocchè promette, anzi pon'in sicuro le future; e vna ben'auuenturata ricolta nella State, e nell'Autunno d'altri frutti oltre numero, rarissimi, e fuor di modo sostanziosi; auendo questo affidato GIOVANNI, che non verrà per l'innanzi infestato da'que'

Tar-

Tarteri; contro de'quali ei ben preuedde ch'era al presente la Stagione opportuna di sospigner alla pugna i Cosacchi; con la sconfitta di cui, oue fosse felicemente auuenuta, si sarebbe ad esso ageuolato il sentiero all'ora sua debita di ferir nel cuore la Monarchia Macomettana. Sicchè con ciò ben sì pare, esser riposta l'vmana sagacità, non tanto in conoscere il tempo, quanto in antiuederlo; posciacchè il passaggio dal conoscerlo all'operare, che vuol tempo, mette fuora del tempo.

Ma se di già si raccolse vn tal frutto dal valor di GIOVANNI, e tanto maggiori creder perciò Noi dobbiamo, che sian quegli altri, i quali per lui si stagioneranno nell'auuenire; Chì può dubitar al presente, ch'altro frutto di tutti questi più prezioso non abbia riseruato il Cielo, parimente in quell'ora alla pietà di LEOPOLDO? Se diuenne Enea Fondatore dell'Imperio Romano in guiderdone della sua pietà, per auer condotti sul proprio dorso gl'Iddij Penati nelle ruine della sua Troia; qual premio potrà esser condegno ad vna somigliante pietà, ma vera, e maggiore di LEOPOLDO PRIMO, ch'è già Imperador de' Romani? Egli si vide nel più forte rischio della sua VIENNA lasciar in abbandono tutti i suoi più ricchi tesori, le sue più rare gemme, e i suoi più preziosi arredi; ne d'altro calergli, se non di trasportar seco alcuni pochi, e sacri auanzi dell'adorata Insegna della nostra Redenzione; e qualch'altra piccola parte delle spoglie mortali di quell'anime fortunate cittadine del Cielo. Questo è altro che recar sul tergo gli Dei Penati: E vna tanto maggior pietà, qual minor frutto può recare a LEOPOLDO, che l'Imperio dell'Oriente, congiunto a quello dell'Occidente; e la gloria altresì di comparire vn nouello Fondatore,

o pur Ristoratore dell'antico diritto di tutto l'Imperio Romano? Ne senz'alto consiglio diè il Cielo a LEOPOLDO per General Condottiere CARLO Duca di Lorena; quel prode, e magnanimo CARLO, il qual sì manifesta per vn sì degno Rampollo del celebrato Goffredo; l'orme gloriose di cui ei calcherà con tal'auuentura, che più copiose, ed eccelse delle antiche, saran quelle nuoue palme, che dà lui si raccorran nell'Idume; per tal modo che nel Sepolcro, oue tramontò il Sol di Giustizia incontrerà per sè vn fortunato natale, e vno splendidissimo Oriente per la propria immortalità.

Ma oue tutti i segnali, tutte le conghietture, e tutti gli argumenti poco dianzi commemorati si scorgessero venir meno; non basterebbe al presente la sola, esimia, e incomparabil pietà d'INNOCENZIO VNDECIMO a rallegrar le nostre speranze, e a renderne certi, ch'è riseruato a questa ben'auuenturosa Stagione di veder la Caduta della Monarchia Ottomanna, e conuertito a vn tempo medesimo tutto l'Oriente? Scrisse, com'è noto, quella Penna mostruosa dell' Affrica, Che il Cielo fà viuer l'Empio a due intenti. Il primo è per mirar conuertito quello stess'Empio. Il secondo si è per tener col mezzo di lui ben'esercitate le virtù de'Giusti. Or se tal dottrina è verace, conuien dir per conuerso, Che il Giusto viue, e per tener ben esercitate le proprie virtù; e perchè segua la Conuersione degli Empi. Già furon tutte a dismisura, e perfettamente esercitate le tante, e sì gran virtù del nostro INNOCENZO, di cui non si vide per auuentura il più giusto. Dunque per quel che spetta al primo intento, l'Opera è già del tutto compita. Intorno al secondo; Chì può riuocare in dubbio, che molto ei non si sia studiato

col

col suo feruentissimo zelo, a fin di render diritti vari torti costumi, e non abbia diradicate diuerse maluage consuetudini, in tal guisa che non sia rimasta mondata molta parte della Terra Cristiana, e che da sì esquisita cultura non sia per germogliar vna nouella, e ben nata ricolta di frutti gusteuoli, ed accetti al medesimo Dio: E ciò non meno in virtù delle sue sante, e sagge operazioni, che del suo stupendo, e singolarissimo esempio. Pur con tutto questo, per ver dire, non si scorge ch'abbia ancor conseguito vn sì bel lauoro la sua debita, ed vltima perfezione. Onde sembra che non ad altro intendimento il Cielo riserbi in vita INNOCENZIO, saluo che per compire interamente la Conuersione degli Empi; e perchè diuengan Fedeli quelle tante, e sì popolose Nazioni soggette alla tirannica Podestà de'Macomettani. E quì notisi, come in vdire INNOCENZIO la liberazione di VIENNA; altro non fè che volgersi alla Diuina Misericordia, porgendo ad essa preghiere, perchè si degnasse di fargli terminar i suoi giorni, dopo d'auer mirato quel felicissimo Giorno. Ma non pertuttociò è stato esaudito vn tal voto d'INNOCENZIO; Il che non è giammai accaduto a verun altro voto di lui, anzi per l'opposto esso viue al presente con vna sì prospera salute, che sembran correr i suoi giorni verso le matutine ore, e andarsene la sua età verso i freschi anni ad attemparsi: come appunto si finge che interuenisse ne'tempi migliori dell'oro. E non è questo vn manifesto segnale, ch'è pur giunta quella beata Stagione, promessa dalla parola Diuina ch'esser dee il Secol d'Oro verace, e non fauoloso; nel qual vedrassi vn solo Ouile, e di pari vn solo Pastore? Che più si cerca? Non si scorgono essere vscite in Campagna, e auer già spiegato il primiero, e auuenturoso lor volo quelle

due dominatrici, e grand' AQVILE, io dico l' ODESCALCA, e l' IMPERIALE?

Exierant Aquilæ; iam Mundi iura petebant.

E chì potrà contendere ad esse vna sì alta, e debita Preda? Ma che dissi Preda: Sarà questa anzi vna Restituzione. Se il Sol della Fede spuntò dapprima nell'Oriente, & indi s'indirizzò col suo Carro ad apportar il Giorno nell'Occidente; ragion chiede, che con vn viaggio incognito al Sole; volga ora la stessa Fede nuouamente il suo Carro dall'Occidente ad arrecar vn più bello, e più chiaro Giorno nell'Oriente; del qual Giorno sopra tutti gli altri felice, chì fin da quest'ora non iscorge i primieri, e lietissimi raggi, o si solleuino gli occhi al Cielo, o si giri lo sguardo alla Terra? Nel Cielo presentemente si vagheggia formata la massima, e rara Congiunzione de' più eccelsi Pianeti; per cui vengono in vniuersal quaggiù denotate due importantissime Mutazioni, ciò sono la sì grande degl'Imperi, e de'Reami; e quell'altra maggiore, anzi massima della Religione. Sulla Terra già s'è veduta stabilita la massiima Vnione delle più formidabili Potenze contro la Monarchia Macomettana, per la qual Vnione vien significata, e non già fallacemente, e in vniuersale; ma veracemente, e in particolare la gran Caduta di quell'Imperio, e non pur il maggiore, ma eziandio il massimo Cambiamento della Religione in tutto l'Oriente. Onde insino dal dì presente rimiriam Noi consagrate a Dio le profane Meschite de'Saracini, e ritolto dalle mani de'Traci il Sacrosanto Auello; e già godiamo in pensando, che saran nouellamente ripopolate di penitenti Abitatori le Nitrie, e le Tebaidi; e che il Nilo somministrerà tutte le sue grand'acque per battesimo di quelle teste

oltre

oltre numero d'Infedeli: E allor sì che per vn sì degno ministerio potrà dirsi per verità, Che esso diuenga vn Fiume Celeste.

I L F I N E.